LA VEDOVA
COMEDIA
Facetissima

Di M. Nicolò Buonaparte
Cittadino Fiorentino.

Nuouamente data in luce.
CON LICENZA, ET PRIVILEGIO.

IN FIORENZA,
APPRESSO I GIUNTI,
MDLXVIII.

ALLA NOBILISSIMA E GENTILISS. S. MARIA Soderina de Nerli.

OGLIONO gli animi nobili, cosi volentieri per loro diporto prendersi disiato riposo, con lo intternersi tra le piaceuoli, & acute facetie, e sollazzeuoli ragionamenti de' belli ingegni, come nelle cose piu graui per il loro, & altrui giouamento tenersi occupati. Atteso; che non essendo per veruno modo giamai possibile stare sempre intento nella contemplatione delle cose piu seuere, e di piu grauità:

& facendo perciò di mestiero riuocar l'animo alcuna volta da quelle, per ristorare la sua stanchezza con piaceuole otio, acciochè le forze nel suo primo vigore ritornate all'intermesso, & solito essercitio con piu facilità di nuouo applicar si possino non sia mai verisimile si ritroui il piu honoreuole, ne il piu lodato modo di passare cotal tempo uoto di fatiche, & per cui tale otio si renda degno d'huomo libero, e gentile, che in gustando la suauità, & leggiadria de' piaceuoli, & ameni ingegni, i quali nella sorte di compositioni, quale è la presente, hanno piu che gli altri dato nel buono. Si come di questa compositione hanno giudicato molti: la quale douendo noi dare in luce, deliberai raccomandare al nome di Vostra Signoria, & à lei dedicarla, à ciò, quando il suo nobile, e raro ingegno ne' tempi della quiete appor-

tici

tici hora da la fredda stagione, con dolce colloquio, & intertenimento le lunghe vigilie della incominciata notte, intorno al fuoco cercherà trappassare senza fastidio, quella ne habbia piena occasione dal la piaceuolezza di questa COMEDIA la VEDOVA chiamata, quale io gli presento, e con tutto il core li offero; pregandola sia non solo protettrice di essa, come di cosa sua cara, & à lei raccomandata, ma di me ancora, che non resto di riuerire, non pure la nobiltà del sangue comune à molti, ma le rare doti dell'animo difficili à ritrouarsi in qual si voglia bene esercitato, & alto ingegno. delle quali, perche per se stesse risplendono, e di piu dotta penna a degnamente lodarle hariano di bisogno; meglio è à me il tacere, che dir ne poco. Perciò, desiderandoli da Id-

Dio ogni felicità, degna veramente de i meriti suoi, con baciarli reuerentemente le mani, mi offero ad ogni suo commando. Di Fiorenza alli XXX. d'Ottobre MDLXVII.

Di V. S. seruo affettionatissimo

Iacopo Giunti.

PROLOGO.

VESTA è Venetia, e la Comedia è intitolata la VEDOVA; non perche Vedoue veramente ci interuenghino, ma per vna Gentil donna, che si reputa per vedoua. Noi come desiderosi d'honorarui vi rappresentiamo vno spettacolo per il piu piaceuole, e piu degno, che le Giostre, le Caccie, i Castelli, & altri simili, le quali (se bene sono piu sontuose) dilettano solamente la vista, & tal uolta la trauagliano, per le ferite, morti, & casi horrendi, che vi nascono. Ma questi, che pure ha spesa arbitraria, diletta gli occhi, gli orecchi, & l'intelletto. Gli occhi, per la varietà de' gesti, & personaggi, che nelle Comedie interuengono, per le varie prospettiue, per i superbi apparati, & per il concorso di si honorati Gentil'huomini, & di si belle Gentil'donne, come voi, delle quali piu grata vista gli

occhi nostri non hanno. Diletta la Comedia gli orecchi per i ragionamenti piaceuoli, & sensati: & diletta l'intelletto; perche essendo la Comedia vno specchio della vita nostra, imparano i vecchi à guardarsi da quello, che in vn vecchio apparisca ridicolò: i giouani à gouernarsi nell'amore; le donne à custodire l'honestà loro; li padri, & le madri di famiglia à porr' cura alle pratiche di casa. In somma gli altri spettacoli dilettano, & si conuengono à' giouani, e questo diletta, & insegna, e si conuiene à giouani, à uecchi, & à ciascuno. &. se gli altri spettacoli dimostrano la destrezza del corpo, questi dimostra la destrezza dell'ingegno, che non tutti quegli, che si sono messi à far Comedie, hanno saputo le loro parti, anzi spesso ci hanno dato sconciature: che come è bella vna pittura, se u'è rappresentata prima bella historia, accommodata di colori, di uaghe maniere, & attezze, e s'ella è ornata poi di festoni, d'arie, e di verzure; cosi sia bella vna Comedia, se prima sia bella la fauola per gl'inganni industriosi, per i piaceuoli, & inaspettati auuenimenti, e tessuta poi con ragionamenti insieme graui, e piaceuoli, ripieni di sen-

ten-

tentie, comparationi, metafore, acute risposte, e di motti, non d'inettie, che come goffe, ò dishoneste facciano ridere gl'ignoranti, ma d'accortezza, che commuouino anche i dotti. L'Autore ogn'uno di voi lo conosce: egl'è uno di questa Terra, che non uoleua scoprirsi, non si curando, che voi Donne conosciate, come habbia buona vena, ch'e' fa professione di studio camerario senza publicarlo fuor di casa. Ma noi altri, che uolentieri riporremmo in voi ogni nostro secreto, vi diciamo anchor questo, che s'egli, che dice d'amarui da sorelle, non si cura dell'amicitia vostra, se non pelle pelle; noi altri, che u'amiamo da sorelle, da mogli, & in tutti i modi, bramiamo l'amicitia vostra intrinseca, e carnale. Vero è, che essendo natural difetto di persuaderci poco di quegli, che noi già conoscemmo putti, rozi, & inesperti, & che poco meglio rieschino ne' premeditati concetti, che ne' ragionamenti subiti, & domestichi, si poteua dubitare, che scoperto uoi l'Autore, la Comedia ne venisse men pregiata: pur voi non giudicherete, che quest'aria, che mantiene i vecchi sani, & ha prodotte uoi si belle, sia nociua all'inge-
gno:

gno: e, se pur l'opera sarà defettiua, voi come Gentil'huomini, compatrioti, & amici la gradirete in ogni modo. Non ne aspettate l'argomento, che l'Autore, come non si cura di scoprirsi, così non si cura di faruelo. & noi altri, che ve lo faremo volentieri, non sapendo vsar' parole, non ci metteremo à faruelo si in publico, che ben sapete à si fatta cosa è vsanza mandare fuor di camera ogniuno, & ficcare bene il paletto, o'l chiauistello nell'vscio. Si che vi farete senza per questa volta, aspettando à miglior occasione luogo più conueneuole à ciò fare, che questo non è. Et se pure patisi di questo qualche diffetto; à cagione, che i figliuoli uostri non habbino à nascere con qualche strana voglia, ve lo faranno in buona parte costoro, che successiuamente verranno in Scena, i quali, per esser di gia stati trasformati da gli incantesimi delle bellezze uostre, in varie persone, & hauendo gia ritta la fantasia à' fatti vostri, non andranno punto rattenuti à faruelo, come potranno il meglio, si che state attente.

Perſone della Comedia.

Demetrio	Forieſtiere.
M.Amerigo	Sacerdote.
Hortenſia	Cortigiana.
Santa	Serua·
Fabbritio	Giouane.
Roſa	Serua.
Ingluuio	Paraſito
Ambrogio, & Lionardo	} Vecchi.
M.Papera	Ruffiana:
Emilio	Giouane.
M.Hortenſia	Tenuta per vedoua.
Liuia, & Druſilla	} Fanciulle.
Monache	Monache.
Tiberio	Giouane.
Forca	Seruo
Campana	Seruo.
Balia	Balia.
Parione	Cognato di Demetrio.

	Errori	Correggi
1	*chi amate*	*chiamate*
6	*per Emilia ſua figliuola*	*per Emilio ſuo figliuolo*
8	*p de*	*perde*
11	*conoſcie*	*conoſci*
12	*pcco*	*poco*
13	*cauerebbeta*	*cauerebbon*
13	*neZ?*	*neZZi*
14	*huoui*	*houui*
15	*ditti*	*dirti*
15	*cancheua*	*sanchero*
15	*ſegi-*	*ſe gli*
18	*quella*	*queſta*
18	*volontieri*	*volentieri*
20	*volte*	*volse*
21	*che io ho*	*che ho io*
31	*norata*	*honorata*
33	*a Lionardo*	*Lionardo*
42	*io debbo*	*io non debbo*
48	*Pap.*	*Bal,*
61	*Antonia*	*. . . .*
62	*fu?*	*ſu*
64	*per ſano ſtato*	*ſosse ſtato per*
64	*quello che*	*quello che*
70	*la ſuolta*	*la ſuolta*
74	*fanciullo*	*fanciulla*
78	*di cui*	*di noi*
78	*porte*	*parte*

Demetrio forestiere, M. Amerigo sacerdote.

Dem. I giuro M. Amerigo mio, che la *fortuna non ha potuto con tanti suoi colpi penetrarmi; & amore con questo solo mi ha trafitto, mi uergogno di me stesso, che non m'habbia difeso ne questa eta matura, ne la memoria della mia passata moglie.*

Ame. Non tante *scuse meco Demetrio che io non son si rozo & in humano che io quel che Amor possa nõ sappia. dunque questa madonna Hortensia, che uoi dite d'amare é quella uedoua de Candiotti, che ha una figliuola da marito?*

Dem. Credo, *che l'habbia due figliuole chiamate l'una Drusilla, & l'altra Liuia.*

Am. Auertite, *che Liuia é sua nipote, figliuola d'un suo fratello che é in Leuante.*

Dem. In *qualunque modo la si sia, io peruenni à Vinetia p dar in nuouo laccio. non so se hauendo hauto ancor' la mia moglie nome Hortensia, m'habbia adescato questo nome, che mi risuona anchor suaue, certo è che quel poco di somigliãza che la mi rende di lei, m'ha fatto uago di mirarla, che adesso non scorgo altro ne la mente, che l'imagine sua. io ho fatto tentarla da una certa mona Papera, senza trarne ne profitto, ne speranze.*

Ame. *Mal sensale hauete usato, che cotesta è la piu solenne ruffiana di Venetia. Et madonna Hortensia, che*

la debbe conoscere, non hauera datole orecchio, ne uolsutala d'intorno, che patisce assai l'honor d'una donna, che sta uista con ruffiane.

Dem. *Vsero adunque il mezzo uostro.*

Ame. *Io ho à seruire per mona Papera? se ne sperate profitto, eccomi pronto.*

Dem. *M. Amerigho, cotesto nõ bram'io da uoi; che ben conosco ne à uoi non conuenirsi ufficio si uile, ne à me si honorato sensale; ma che procuriate, che la m'accetti per marito. che se bene io doppo la morte della prima haueuo stabilito uiuer' libero, costei sola m'ha si l'animo acceso, che io, come uinto, di nuouo porgerei il collo à questo giogo.*

Ame. *Questo faro io uolentieri.*

Dem. *Vna dificulta ci conosco, che io son forestiere non conosciuto da altri, che da uoi.*

Ame. *Questa difficulta non dee ritrarci dal tentarla, non hauendo ad apportarle la richiesta uostra, altro che honore. che il richiedere una uedoua per moglie è un migliorarle la fama & se sete forestiere, lei è anchora forestiera, che q̃sti Candiotti son'uenuti ad habitare Venetia nõ è molto. & poi essendo noi tutti huomini, tutti di q̃sto mõdo, & tutti Christiani, nõ si dee guardare à questo, quando per altro i consorti si compiaccino, & la diuersita della patria nõ habbia à disunirli; che uoi u'obligherest à stare in questa terra. questo uostro aspetto si grato douerra pur' muouerla assai. si che statene allegro.*

Dem. *Voi m'hauete rincorato, se queste uostre ragioni potessino in lei tãto quãto le potrebbon'in me, io di gia la terrei fatta. bene non ha ella questa uolta la mia*

capacita

capacita, & intelletto.

Ame. Non dubitate, ui dico, che le donne son di natura capacißime. Io debbo forse hauerl' à confortare alla morte. Il mio ragionamēto sarà tutto di zucchero, et di mele, & nō le uerrà uoglia di gustarlo? non sapete uoi, che non si puo far maggior piacere alle dōne, che col ragionare loro di mariti?

Dem. Se la ui domanderà della cōdition mia, le direte, che io sia uedouo chiamato Demetrio Salioni dell'Isola di Candia. & se la uorrà saper piu oltre che io gia diciott'anni restai uedouo, che nauigando di Candia in Alessandria con la mia moglie, che era grauida, la naue dette per fortuna in uno scoglio. Onde io, cercando come gl'altri di saluarmi, mi gittai sopra una tauola che p gratia di Dio mi trapportò à una spiaggia. & lasciai lei in su la naue, che mettēdo acqua andaua in fondo senza poterla souuenire. così essendo io priuo di lei, & della roba, non uolsi in Candia ritorniare per fuggire i rinfrescamenti del dolore: & essendo di poi ito per uarie parti del mondo doppo uarij accidenti ho fatt'acquisto di molte gioie pretiose, che io ho meco in uno scrigno. questo ui ricordo perche essendo le ricchezze tra le prime conditionī che in uū marito si cercano, potiate affermarle, che io potro horreuolmente mantenerla.

Ame. Tutto dirò à luogho, & tempo.

Dem. Et parēdoui, diretegli anchora, che la mia moglie si chiamò Hortensia, come lei, che se p mia buona sorte anchora il suo marito si fußi chiamato Demetrio come mi chiam'io, potrebbesi destare in lei qualche scintilla dell'amore, che ella ha hauuto à questo nome

come in me forse l'ha desta quel suo.

Amb. *Le Donne riguardan' piu tosto alla natura de mari ti, che al nome.*

Dem. *Passiamo di la, perche potiate fauellarle.*

ATTO PRIMO SCENA II.

Hortensia Cortigiana, Rosa sua serua.

Hor. *DEmetrio, oh Demetrio, corri Rosa, chiama que gentil'huomini.*

Ros. *Doue son' Hortensia?*

Hor. *Vegl'à quel canto.*

Ros. *Ho gl'io dinanzi, o di dreto? per qual uerso mi uol l'io.*

Hor. *Per qual uerso hai tu à uoltarti à gl'huomini, per uederli? scemunita uedi, che tanto badò questa balorda, che non si ueggan' piu, sempre è stata tua usanza di menar le cose per la lunga; se tu haueßi à far con gl'huomini, so, che tu le compireßi; solecita al manco di far questo, sai tu Celestri?*

Ros. *Hor mai non c'è chiasso, che io non sappia.*

Hor. *Vauui, & domanda là di quella mona Papera, che uien' in casa tal' uolta, & dille, che io ho bisogno di parlarle. Torna presto. sì, che quello è Demetrio Salioni tenuto morto gia tant' anni? chi lo crederebbe? so pur, che io non m'inganno, che io l'ho uisto, et sentito. se mi riesce il disegno buon per me.*

ATTO PRIMO SCENA III.

Rosa, Fabritio Innamorato, Ingluuio Parasito.

Nassi

Ros. NAsse è pur gran' penitentia lo star' con femmi naccie tutto il di mi bisogna trottar per Venetia. uenga l'anguinaia a chi uolessi seruir' a donne. Io p me seruirei piu uolētieri dieci huomini, che una donna. Forse, che chi sta con dōne, ne caua mai altro che rimbrotti. al manco chi sta con huomini, & massime con giouani sta sempre tra fiori, & baccelli. & son tanto amoreuoli delle cose loro, che uorrebbō' ad ogni hora metterti in corpo cioche gl'hanno. Io l'ho seruiti tanti à mia di, che io so hora mai, come gl'hanno la natura. Come son'eglino piaceuolacci M. Domenedio. mi ricordo, che io stetti gia con un'mugnaio, che nō faceua mai altro, che pesarmi, et era fatto sì pratichо nel trouar la mia taccha, che di botto ui metteua il romano, senza hauerlo a bilanciare con le dita. Adesso io sconto i buon bocconi. ma à noi altre cerulline, che uogliamo ad ogni hora scambiettare, sta ben ogni male. mi son botata se io esco della seruitu di q̄st' Hortensia, di portar' un fico con due mele a fra Rastera, et di seruire in dono un'āno q̄lla sua canaglia, e di spēder il resto della giouētu mia in seruitio delli huomini, che chi nō fa bē' in giouētu stēta in uecchiaia, ah in mal'hora cōq̄sti buominacci è una bella discretione pignere tāto forte.

Fab. Tu dei essere' aueza a rouesciarti spesso, che ti s'auuiene cosi bene.

Ros. Non douete essere gia auezzo uoi a riscontrare le donne dinanzi, che ui s'auuien cosi male.

Ing. Et che si che la staua cheta, se uoi gl'ādaui addosso.

Ros. Mi uenrui ben'addosso tu, s'io ero una minestra.

Ing. Piu tosto ti uenuuo addosso, s'io ero un' auoltoio.

Fab. *Che ti par' Ingluuio del mio male?*

Ing. *Fabritio mio e mi par'un temer'il solleticho.*

Fab. *Tu non dei hauer'amato mai piu altri che te stesso,*

Ing. *Et uoi non douete hauer' mai sopportato la fame, che l'amore ui darebbe mãco noia. q̃sta è la passione, & il tormẽto da uero. coteste sono ciancie, & fãtasie delli huomini, causate dall'otio, & da tropp'agi.*

Fab. *Non bisogna misurare i miei appetiti con i tuoi, che io ho la uirtu nell'animo, & tu nella gola. è egli un solleticho che Lionardo Farnatichi cerchi Liuia per Emilia suo figliuola, & che è sollèciti le nozze, essendosi auisto, che tra me, & lei è intendimento? non consideri tu, che essendo di gia maritata la sorella di Liuia al primogenito di Lionardo, Parione suo padre, & madõna Hortensia sua zia la daranno piu tosto a Emilio, pche q̃ste due sorelle sien maritate a due fratelli? dunque non ti par differenza tra le pũture d'amore, & quelle del solletico?*

Ing. *Mal si, che il solleticho fa ritirar'i nerbi, & l'amore gli fa distendere.*

Fab. *A questo modo si burla un'infelice?*

Ing. *Voi, che sete ricco, giouane, bello, copioso d'amici, et di parenti, nobile, & gẽtil'huomo Venitiano ui chiamate infelice?*

Fab. *La felicità di coteste cose pende dall'animo di colui, che le possiede. che i beni di fortuna danno à un'animo quieto quiete, à un'inquieto trauaglio. Che mi uagliono le ricchezze, la giouentu, la nobilta, & gl'amici senza Liuia? anzi mi son tormenti di passione, & di rabbia; che meritand'io per queste buone parti ogni nobil Venitiana, perche non dee concedermi*

si Liuia nata di gente forestiera: ben son uenuti questi Candiotti ad habitare Venetia, perche io mi affanni, io mi consumi per costei; et tu, che mi uedi posto in queste angustie, in cambio di consigliarmi mi beffeggi.

Ing. *Che uolete, che io ci faccia? quel, che non ha rimedio non riceue consiglio.*

Fab. *Almanco te ne condolessi tu per consolarmi, che non è poco refrigerio alli afflitti la condoglienza di altrui.*

Ing. *Che uolete, che io ui dica? mene rincresce, mene duole, et mene crepa'l cuore. ma fate à mio modo, lasciatel'andare, che ben ne trouerete un'altra. ui mancheranno le donne.*

Fab. *Ingluuio: se io con la medesima facilita potessi dimenticar Liuia per un'altra, che tu per un'pasto dimentichi il digiuno, seguirei il tuo consiglio. ma tanto poss'io lasciar' costei, quanto il corpo l'ombra.*

Ing. *Se quel primo consiglio non ui piace, seguite quest'altro, cauatela di casa la uedoua, o per amor', o p forza, & fuggite di Venetia con essa.*

Fab. *Come questi tuoi consigli uanno da estremo à estremo? prima uoleua che io la lasciassi, adesso uuol che io la furi. partegli, che à un gentil'huomo par mio si conuenga lo furare una fanciulla?*

Ing. *Ne maggior pericoli bisogna usare gl'ultimi rimedij. Io ui ueggo tant'infiammato di costei, che se ue la perdete, ui uorrete gittar'uia, ui uorret' impiccare, & pentireteui di non esser'ito à pezzo prima, che lasciaruela torre per dapocaggine.*

Fab. *Ohime ho io però à commetter' questo fallo?*

Ingluuio io ti ricordo, che l'error d'una persona uile macchia lui solo, ma q̃llo di un'gentil' huomo macchia lui, & la casata. che si direbbe di me per Venetia, quando questa cosa si sapesse?

Ing. Si direbbe, che uoi haueßi fatto come giouane, che gl'errori de giouani commeßi p amore sono alla fine scusati, maßime quãdo si sapesi; che uoi l'hauesse fatto p hauerla p moglie, et che altro rimedio nõ c'era.

Fab. Tu mi consigli â una cosa, che Dio uoglia, che io nõ ci capiti male.

Ing. Se Liuia ui sentisse. direbbe, che uoi fusse un'freddo innamorato. che chi è innamorato da uero, non p̃esa tanto a pericoli. forse che la cosa non è facile.

Fab. Non è cosa tanto facile, che non paia difficile à chi la fa maluolentieri.

Ing. Fate buon'animo, & cauiamone le mai. che Parione potrebbe arriuare, & Lionardo conchiudere.

Fab. Tu m'amazzi con questa tua fretta.

Ing. Deh Canchero ui uenga, uoi douete hauerne poca uoglia.

Fab. Cosi haueßi uoglia tu della dieta.

Ing. Che indugiam adunque: chi non si leua per tempo, p de il giorno.

Fab. Deh Ingluuio pensiamola meglio.

Ing. Io l'ho pensata, & ripensata, ne ci spenderei piu una sillaba.

Fab. Tu non ci metti se non parole, & io la uita, & l'honore.

Ing. Voi uolete amare, uoi uolete godere, & non uolete correre un pericolo Fabritio, non si puo coglier' la rosa senza pugnersi, ui bisogna risoluere, ò d'haue-

re

re i contenti con pericoli, o di lasciare ogni cosa.

Fab. Non potremo noi pensare à qualche altro rimedio piu honesto. & piu sicuro?

Ing. Pensateci dauoi.

Fab. Sta à udir' digratia.

Ing. Io non odo.

Fab. Torna qua, se tu uuoi, & gouernami a tuo modo.

Ing. Se io nō ui haueßi promeßo desinar' cō esso uoi, io nō tornerei.

Fab. Horsu, che ho io a fare?

Ing. Hauete à scriuere una lettera a Liuia, narrandole il disegno di Lionardo, & il uostro. & pregandola al la fine, che desiderando d'essere uostra moglie, aspēti da stasera alle cinque hore alla porta del canale, che uoi sarete li con una gondola in punto per riceuer la. se la ui ama, non ne manchera, & mona Papera, che le portera la lettera ne la cōfortera caldamēte.

Fab. L'è tanto desiderosa, d'esser mia, che la farrebbe ogni cosa. Horsu, menami a casa mona Papera, che io intanto scriuerro la lettera.

Ing. Ci resta un disordine.

Fab. Et quale Ingluuio.

Ing. Che se u'andate con Dio, conuerrami restare qui a di giunare.

Fab. Tu non consideri, che questo mio errore ne uerra cā cellato, perche se io faro il peccato col furto, tu fa rai la penitenza col digiuno.

Ing. Fabritio ecco qua Lionardo, & Ambruogio suo fra tello. certo che non ragionano d'altro che di Li uia.

Fab. Andiam' a fatti nostri.

ATTO PRIMO SCENA IIII.

Ambrogio Lionardo vecchi.

Amb. *Non ti paia poco Lionardo, che io t'habbia dato campo d'accomodare la famiglia. In casa nõ ti resti' altri che Tiberio, & Emilio; Tiberio maritato in Cornelia, & a Emilio ti uerra fatto di dar' Liuia sua sorella accordati adesso, che io m'amogli cõ questa madonna Hortensia loro zia. forse, che la nõ e da contentarsene per la honestà, per la bellezza, & per la dote.*

Lio. *Ambrogio, io non uorrei che tu pensassi, che per desiderio di redarti, io ti dessi consiglio non sincero, ma in qualunque modo tu te l'habbia â pensare, io uoglio piu tosto hauermi à pentire per hauerti detto il uero, che per essermi taciuto. ti dico adunque senza dëticchiarla, sul uiso. che tu sei uscito di ceruello.*

Amb. *Come di ceruello?*

Lio. *Di ceruello si, uuoi tu che io te lo dica piu chiaro? parteg li, che in cotest'età nella quale si pensa a'generi, tu pensi a' cognati? fa pur conto, che la messa del congiunto t'habbia à essere l'olio santo. metterti moglie à canto un tuo pari eh?*

Amb. *Ho io da andare contro le bombarde?*

Lio. *Auuerratti assai peggio, che le bombarde spaccian' presto, & le moglie à poco à poco. Ambrogio cotesta è un'arte da giouani, che tra l'huomo, & la donna è quella proportione, che è tra il fuoco, & le legne. che come il legno uerde per l'humore si mantie*

ne

ne un pezzo al fuoco, & le stoppie come cose secche ardon subito, cosi i giouani si mantengan'a canto alle donne per l'abondanza del sangue, & i uecchi com'ardere stoppie si consuman' à un tratto.

Amb. *Lionardo tu non mi squadri bene misurandomi con la misura tua. Ricordati, che tra me, & te ci son sei anni, & che lo hauer' tu tenuta donna a canto in giouentu t'ha leuato del buono. Io che ne son uissuto sẽza mi son mantenuto col succhio.*

Lio. *Questo tuo succhio sara come quel del ficho san Piero, che fa i fichi primaticci buoni, & i serotini uani. hora mai la tua botte non rende altro che feccia.*

Amb. *Tu mi fai ridere, non è in tutta questa terra il piu ferrigno, & il piu rubizzo di me facciasi la pruoua nel cantare, nel sonare, & in simili intertenimenti di donne.*

Lio. *Bisogn'altro che cantare, & sonare; che alle moglie non s'empie il corpo di uento.*

Amb. *Queste son galanterie per poterle trastullare.*

Lio. *Le uogliano che i trastulli si conuertin'alla fine in cosa che habbia nerbo, & non che si stia sempre su le baie. oh galante giouanetto, che è questo da seruirsene tra donne.*

Amb. *Io son tale, che io posso comparire. io ho buona uista, le man distese, agil delle persona, ne sono auezzo tra boschi.*

Lio. *Quãto gl'huomini s'ingannano in questa pazzia del l'amore. Non conoscie poueretto, che doue ti par' essere tanto prospero, tu cominci ad andare chinato, gl'ochi ti si fanno scerpellini, & ti casca la baua dalla bocha?*

Amb.

Amb. Io mi ueggio pure ogni mattina nello specchio, & non ueggo però tanti miracoli. & se ben'io non ho il uiso cosi bello bello non importa, che questa non è pruoua, che s'habbia a fare con lume.

Lio. La uecchiaia è un uitio, che si conosce al buio.

Amb. Non bisogna però Lionardo ricercare in me tante faccende, che questa madonna Hortensia non è una fanciulla. Hor mai la dee hauere è sua trentacinque anni sul culo. & le saranno passati i grilli delle donne.

Lio. Anzi hara piu grilli che mai, che la seconda messa del fico ha piu rigoglio, che la prima. ua pur la. tu trouerrai un terreno tanto riposato, che menera tanto fastidio, che ti bisognera menare a nettarlo.

Amb. L'amor'importa assai. & sueglia uigore ne giouani, & ne uecchi.

Lio. L'amore fa come il tartufo, che a giouani fa gonfiare i nerbi, & a uecchi trar coreggie. Ambrogio noi cela becchiamo a tenerci giostranti. dimmi un poco pche hai tu bisogno di moglie? p mantenere la casa ci sono i mia figliuoli, et tua nipoti, et quãdo q̃sti non fussino, tu la mãterrai assai male, che chi si marita dell'eta tua, o nõ è atto à generare, o se pure gli riesce, lascia grauida la moglie, & il suo nome al figlio lo se p gouerno; ecci la mia nuora. al cui gouerno ui uo pur'io, & nõ ho moglie. Se tu uiui quieto, per che cerchi gl'intrighi? non sai poueretto che mala uita dieno le moglie? quante uolte ti rinfaccierebbe q̃sta madonna Hortensia p ogni minimo dispiacere, che tu le dessi, quel'altro marito nõ mi faceua a q̃sto modo, da lui io non hebbi mai uno scontento, & i an

te

te altre filastroche, che ti cauerebben de sensi. cōsidera un po le spese delle moglie! la uorrebbe ueste, collane, uez? di perle, cintoli, smanigli, quattro serue dua seruitori, una gondola, il cocchio in uilla, la prouisione ogni mese, una casa per uoi soli, & tante altre faccende, che non sarebbe prima di, che tu ne sentire sti le cichalerie al capezale.

Amb *Fuu, fuu potta del mōdo, sō ellan diauoli q̄ste mogli.*

Lio. *Le son'assai peggio, perche il diauolo ci fa perder' l'anima, & loro l'anima, il corpo, & la roba.*

Amb. *Horsu quando io hauessi a spender tutto il mio per cauarmi una uoglia, che sarebbe!*

Lio. *che tu non haresti modo di cauartene piu d'una, & saresti giudicato pazzo, nō ti curādo d'esser' riccho.*

Amb. *Non è mai riccho chi accumula denari, ma chi ne diminuisce il desiderio. che la roba è di chi la gode, & il mondo di chi piu sene piglia. che piu presto noi manchereno al mondo, che il mondo manchi à noi. Io la uoglio, & hottelo detto per mio debito, & perche tu me n'aiuti, & non per uolerci consiglio.*

Lio. *Non si puo errare per intendere il cōsiglio d'altrui.*

Amb. *Si puo ben'errare a seguirlo.*

Lio. *Non è prudente chi fa tutte le cose di sua testa.*

Amb. *No chi tutte le fa a modo d'altrui. se nell' altre cose io ho fatto a modo tuo, ben'è lecito, che in questo io facci a mio.*

Lio. *Ti protesto, che io non mene uoglio impacciare. non disegnare, che io habbia a donarle, o passeggiarla. fa pure tutte le spese che io ho de charichi da me senza i tuoi.*

Amb.

Amb. Vedi doue egli l'haueua. se tu non spenderai, tu non uscirai del tuo solito, di stimare piu un quattrino, che l'honore, & il parentado.

ATTO PRIMO SCENA V.

Ambrogio, Ingluuio.

Amb. Questo lumacone di mio fratello nõ crede, che io l'intenda. gl'ha posto tal speranza su la heredita mia, che hora che egli dubita, che amogliandomi io non habbi figliuoli, stride, che pare, che io l'assaßini. in fatti chi s'amoglia in questa età sperimenta l'amore de parenti. sempre ha hauuto questo maladetto costume Lionardo di adirarsi ogni uolta che del mio ho uoluto far' a mio modo. quãdo io mi diuisi da lui sene lamento con ogn'uno. ma io non feci mai meglio, che liberarmi da quella sua uita pidocchiosa. hora se ben' io sto in quella medesima casa, hauui il mio appartamento disotto, uiuo da me quietamente, & meno à casa chi mi pare.

Ing. Se io indugiauo a bere dopo l'hauer trouata mona Papera so che à Fabritio bisognaua altro, che il prouedimento ordinario, che nõ m'harebbe ripieno una magona.

Amb. Ecco quel buffonaccio d'Ingluuio.

Ing. Io non poteuo star piu tornai a casa, & quando pẽso pormi a mensa agiatamente, Fabritio menaua tãta furia di mandar questa che affaticha hebbi tempo di far colletione cosi ritto ritto, & col boccon'in bocca mi pinse fuor di casa à darl'a mona Papera.

Amb. Oh Ingluuio galante.

Ing.

. Oh Signor M. Ambruogio Dia ui dia il buon di, la buona pasqua, dieci mila ducati, & lieuiui uenti anni d'adosso, ah, ah il mio M. Ambrogio.

mb. Tu sei molt'allegro stamane, tu dei hauer' beuto.

g. Non mi uedete mai rider' a digiuno.

mb. Oh diauolo, ti uoleuo menare a desinar' meco. Hor su un'altra uolta.

g. No, no, io uerro a ogni modo, che la colletione nō mi guasta mai il desinare.

mb. Io non so se tu mangi ogni cosa.

g. Ben sapete, che io non mangio ne ferro, ne mattoni, & s'io non ho da empier' il corpo se non di ribalderie, soglio piu tosto risparmiarlo.

mb. Come ho io piacere, che tu uenghi a mangiar' meco.

ng. Per farui piacere bene, io uerro mattina, & sera.

Amb. Tu mi farai passar' pensieri col cicalare.

ng. Voi non solete però alloggiarne molti, che c'è di nuouo?

Amb. Hāmi fatto uenire collera Lionardo mio fratello.

ng. Che u'hara detto che uoi spendete troppo?

Amb. No, nò, a dirt'il uero io mi son disposto di tor donna, & quando io glielo dissi saltaua come un becco.

Ing. Canchеuo, uoi gli toccaui una corda da farlo cascar morto, metterli la heredita uostra in compromesso. chi è questa uostra moglie? segi è lecito.

Amb. E madonna Hortensia Candiotti, guarda se l'è donna da cercarla.

Ing. Certo si. ma M. Ambruogio mio l'hauerla ui sara difficile.

Amb.

Amb. Et perche t'ha ella forse causa di rifiutarmi.

Ing. Ell'è stata tentata molte uolte, & da persone d'importanza, ne mai c'ha dato orecchio.

Amb. Tu mi amazzi con questo dubio.

Ing. Non ui sbigottite.

Amb. Et che posso io farci, se l'ha cotesta ostinatione?

Ing. Bisogna industriarsi d'entrarle in gratia, che quel proposito di star uedoua per amor uostro lo potrebbe mutare.

Amb. Deh Ingluuio non m'abandonare. Pensa un po chi ci sarebbe buono.

Ing. Sarebbe il caso una certa mona Papera. che praticãdole in casa gliene parlera in tempo da trouarla bene disposta, che tal'uffitij meglio riescano a una femmina uile, che a un' huomo dabene. con piu sicurta parlano queste tali alle donne, meglio trouano le cõgiunture d'un'animo duro. & con minor uergogna le donne loro prestan'orecchio.

Amb. Non è honoreuole il procurarsi moglie per mezzo di ruffiane.

Ing. Se la moglie è bella, & buona, non importa, che il mezzo con che si ottenga sia tristo, che come un'parentado è scoperto, ognuno ha l'orecchio alle qualita della donna, & non a quelle del sensale.

Amb Tu di il uero, gouernami a tuo modo, andiamo, che ne parleremo a tauola, se gia nõ ti par presto, a che hora mangi tu?

Ing. Mentre che io tengho gl'hocchi aperti. & molte uolte mi son lamentato della natura, che non c'habbi dato modo di mangiare anchora dormendo. Auuiateui, che io sc qua un seruitio.

Amb.

Amb. *Tu ti scorderai di uenire.*

Ing. *Oh Diauolo non lo crediate, che uoi non inuitaßi un'altro in mio scambio.*

Amb. *Non ti fare aspettare.*

Ing. *Non so io, che in casa altrui non si dee menar' cani, non esser fastidioso nell'accettar il luogo a tauola, & non si far aspettare? Io l'ho inuiato, perche io haueuo uista mona Papera.*

ATTO PRIMO SCENA SESTA.

Ingluuio, Madonna Papera Ruffiana.

Ing. *IO u'ho cerco gia quattro hore. Donde Diauol' uscite?*

Pap. *Da confessarmi. che credi, ch'io sia fatta come te?*

Ing. *Io ui trouerò adunque ben disposta in auto del prossimo.*

Pap. *Le buon'opere io le fo sempre uolentieri: che ho io a fare?*

Ing. *Aiutar à Fabritio Contarini à fuiare una fanciulla.*

Pap. *Come fuiare una fanciulla? che uuol'egli, ch'io stia in gognia per lui?*

Ing. *E non ci si metterebbe, se ci fußi pericolo.*

Pap. *Egli al piu ne sarebbe gastigato con parole, & io cõ le granate: che la Giustitia è come il ragnatelo, che regge gli animaletti, & da großi è forato.*

Ing. *Voi non ci solete però esser si timida.*

Pap. *Io uorrei contentarlo, & non uorrei capitar male. Chi è costei, la nipote di Madonna Hortensia?*

Ing. *Si, Liuia. Egli ha inteso, che Lionardo Farinati l'ha cerca per Emilio suo figliuolo, & non trouand'egli*

modo di hauerla, uuole, che uoi gli portiate quella lettera, & che la confortiate ad ascendere sta sera alle cinque hore alla Riua, che egli sarà li con una gondola, & menaralla uia.

Pap. *Tu m'hai tutta rihauuta. Oh questo non si chiama suiare le fanciulle. Io lo farò molto uolontieri per dar ricapito à quella pouerina. Tu mi cauasti di me con quello affetto si bizzarro. Vh, so che io ho hauuto una stretta delle buone.*

Ing. *Togliete la lettera, & stateci diligente.*

Pap. *Lascia fare à me, che se fino adesso io gli ho fatti di un'animo, ben gli farò d'un corpo, sì:*

Ing. *Hormai sapete quel, che hauete à dirle.*

Pap. *Non bisogna ricordarmelo piu. Non sai tu, che il prouerbio dice, commetti al sauio, & lascia fare à lui?*

Ing. *Doue ui ritrouerò io?*

Pap. *Sarò in santo Stefano per finir la corona, che tu mi interrompesti al secondo paternostro.*

Ing. *Ecci un'altra cosa, che Ambrogio Farinati desidera Madonna Hortensia per moglie.*

Pap. *Come? il Marzo s'auicina, tutti gli humori si risentano.*

Ing. *Et per entrarle in gratia, userà il mezo uostro.*

Pap. *Al nome di Dio, in buon'hora. Io penserò, che la cõtritione m'habbia à far prò, poi che io sono auuiata à tante opere buone.*

Ing. *Attendete à pelarlo, che i uecchi si radono affatto, & ricordateui, per hauer trouato io l'auiamento, ch'io merito la parte.*

Pap. *Oh, gl'è ben ragioneuole.*

Ing.

Ing. *Staman'io mangio seco, & lasciate far à me, che io ue lo mando cotto, & stagionato. & i uecchi, se ne l'altre cose sono piu saui de Giouani, nell'amore sono piu pazzi di loro. Voi intanto andando à casa di Madonna Hortensia; potrete cominciare à gittarnele un motto.*

Pap. *L'è tanto ritirata, che io non ho seco quella sicurtà, che tu credi.*

Ing. *Sappiate maneggiarui, a Dio.*

ATTO PRIMO SCENA VII.

M. Papera, Emilio giouane.

Pap. *IN fine, chi è auezzo à far piacere, non puo rimanersene. Io incominciai in quella benedetta hora à seruire di dodici anni, & da l'hora in qua mai ho fatto altro, che seruire. Gia con fatti, mentre che io potei dimenarmi, hora con consigli; che chi fa quello può, suole essere scusato. Non bisogna far conto di adoperarmi per fare la mostra delle belle, che horamai sono sfiorita, ma in persuadere qualche buona facenda, io riuscirò come un'altra: & cosi uecchia, come io sono, con la gratia di Dio so fare di molte cose. Io guarisco il mal de bachi, le malie. de lisci non ui dico, à distenderlo, che non crepi; far' biondi e capelli, il petto rileuato, le poppe sode, & pelar le ciglia, non ci è meglio di me. Voi ue ne ridete? non credete, che mi riuscissi l'acconciare per il uerso ancor uoi? se ben'io ui paio di cosi poco spirito, io ho nascosta la uirtù. Horsu lasciam'andar à portar questa lettera. Ma ecco di qua quello Ca*

gnaccio di Emilio, che fa consumare quella pouera Drusilla figliuola della uedoua, & per darle piu martello attende à Liuia sua cugina, che non l'ama. Tu uuoi pur far morir affatto quella pouerina? Emilio, fai quello, che io ho à ricordarti. Chi fugge chi l'ama, & segue chi non l'ama, lascia l'hortale per seminar grillaie. Attendi, attendi a Drusilla, che è terreno da ficcare, & che ama la tua pianta, che da Liuia, che ama Fabbritio, non trouerai mai altro che triboli, & loglio.

Em. *Hormai m'hauete stracco. non uo io detto mille nol=te, che io bramo Liuia, perche mio padre uuol cosi? Non è honesto à un giouane da bene, che s'habbi de=stinata una moglie, di por l'animo altroue; & a Dru=silla non è honesto di pensare à chi non uoglia esser suo marito.*

Pap. *Si conosce bene, che tu non hai prouato amore, che non riguarderesti tanto all'honesto. Coteste son re=gole da darle à chi ha la mente libera.*

Em. *Io, che l'ho libera, debbo adunque osseruarle, & uoi che mi uedete ostinato, non conoscete, che il darmene battaglia ogn'hora è uno straccar à uoi la lingua, et à me gli orecchi?*

Pap. *Chi spesso combatte tal uolta uince; chi sa, che vn dì io non ti facci conoscer l'error tuo?*

Em. *Io lo so, perche ciò non è errore: errore sarebbe se io facessi à uostro modo.*

Pap. *Horsu lasciamo andare, mi fa solamẽte male di quel=la pouerina, & di te ancho, che non conosci il ben tuo, uien pur uia. Tu mi ricorderai un di quello, che sia l'ammogliarsi senza amore. Oh che buon figliuo=*

lo

lo è questo che uuol fare à modo del babbo. Eh Biagio mio, ti lascierai pure appaiar à modo d'altrui? cerca cerca di accompagnarti con chi t'ama, che fa piu prò un boccone con appetito, che cento senza uoglia.

ATTO PRIMO SCENA VIII.

M. Papera, Madonna Hortensia tenuta vedoua, Santa serua.

Pap. *POuerina, tu hai ben dato in un muro senza congiunture. che io ho à dirle adesso, che io uado à casa sua? bisogna darle speranza, altrimenti la gli correrebbe un dì dietro, in modo n'è pazza. Amore di fanciulle ch'? ti so dire, che gli è fiamma & furore, tic, toc.*

Hor. *Chi bussa?*

Pap. *Oh Madonna Hortensia, Dio ui salui.*

Hor. *Che uolete M. Papera?*

Pap. *Voleuo mostrare certi lauori alle uostre fanciulle.*

Hor. *Andate, che le cuciono in camera.*

Pap. *Studinsi adesso, che come uengono i mariti hauranno altro che fare a uoi dee parer mill'anni, che in uerità una casa sēza huomini è peggio, che Parrochia senza prete; non è uero Madonna Hortensia?*

Hor. *Hormai ci siamo auezze.*

Pap. *Egl'è uero. pur il maritar le fanciulle alleggierisce l'animo, come il render salua una Rocha. Vh, in che buon concetto sete tutte, & massime uoi Madonna mia, non si dice altro per Venetia.*

Hor. *Ci ingegneremo di mantenerci.*

Pap. Sopra tutto state commendata d'esserui mantenuta uedoua per honore della nostra figliuola. Ma io non ui consiglierei gia di stare in questo modo, come l'haucte maritata, che uoi sete troppo giouane.

Hor. Andate, andate, se uolete andare sù, che questi ragionamenti non stanno bene à uoi.

Pap. Nò, nò, quest'è un modo di dire. Io ci sono entrata, come desiderosa di uederui ogni bene. Egli è pur'un peccato, che stiate in questa uita uoi, che sete sì galante.

Hor. Non piu parole di questo, in casa mia non ragionate d'altro, che de' lauori, che uoi portate.

Pap. Oh, io non ragiono gia se non di quel che io porto. Questa tua padrona è molto schizzinosa.

San. Io ui so dire, che seco bisogna parlare con la bocca stretta.

Pap. Et tu figliuola mia sei fatta come lei?

San. Madonna nò, non lo sapete uoi?

Pap. Così si uuol esser Santa mia cara, che la cortesia è parte di bellezza. Hor lascia, che bene ti buscherò io uno Tarchiatello à tuo dosso, che tu, che sei piccola, non debbi uolere di questi grandacci.

San. Se io sono piccola, stanno bene anchora à me le cose grandi.

Pap. Horsù al nome di Dio. Come hauete uoi buon uino?

San. Quel che si bee è al fondo. Ma ne habbiamo una botte di bianco, che suol'essere molto dolce.

Pap. Deh Santa mia fammi un piacere, spilla quel bianco, & empiemene questa fiasca.

San. Molto uolentieri.

Pap. Io ho fatto sì cattiua bocca, che non mi piace nulla, uorrei

uorrei pure confortarmi tal uolta con la zuppa-empila; mentre che io parlo con le fanciulle; & guar da che Madonna non ti uegga.

ATTO SECONDO SCENA PRIMA.

Lionardo M. Papera.

Lion. AH ribalda, mariuola, ancho indugi à uscir di questa casa, ruffianaccia.

Pap. Oh caro Magnifico M. credetemi sopra la conscientia mia, che io nõ ne sapeuo il tenore.

Lion. *Adunque s'hanno à portar le lettere alle giouani sen za credere, che le contenghinò qualche male?*

Pap. *Io me n'andai alla buona di Dio, perch'io m'ero stamattina confessata.*

Lion. *Non ti conosciamo horamai hipocritaccia? leuamiti dinanzi, & non capitar piu in questa casa. Sempre ho hauuto paura di una simil trama. pure che io ci son uenuto.*

Pap. *Dissi ben'io, che Fabritio mi farà capitar male. Nõ mi rimase sangue adosso, quando io uiddi questo uec chiaccio con Liuia. Oh pensate uoi, come io rimasi, quando mi trouò nella sporta quella lettera: mi spin se fuori di camera, & giu per la schala con tanti ur li, & con tante minaccie, che io sono piu morta, che uiua. & che sì che io mi perdo quella fiasca? Quella balordaccia di Santa non mi seppe dire, che questo uecchiaccio ui fussi. Vh eccolo fuori. Dio m'aiu ti, che non mi uegga: & che sì, che io so qui qual-che gentilezza.*

ATTO SECONDO SCENA II.

Lionardo, Madonna Hortensia.

Lion. *NEl monisterio la starà piu sicura, & io con mã co sospetto, & non uoglio, che la n'esca, sin che non torna Par one.*

Hor. *Questa è cura uostra, hauendo uoi per nuora la sorella, & essendo destinata lei per Emilio.*

Lion. *Mandatenela innanzi ch e sia sera.*

Hor. *Adesso, adesso, & con lei Drusilla mia figliuola, che hauendo mandato per me Madonna Lionora Mozanghi, che è sopra parto, se mi bisognaßi starui tutta notte, uoglio hauerui à stare con l'animo quieto.*

Lion. *Vn'altra uolta aprite gli occhi, à chi ui capita per casa.*

Hor. *Egl'è cosi difficile il custodir gli orecchi delle fanciulle dalle nouelle de gli amanti, come un'ignudo al Sole da' morsi delle mosche.*

ATTO SECONDO SCENA III.

M. Papera, Santa.

Pap. *PVr se n'andò in sua mal'hora. Io non mi posso partire, se io non ribo la mia fiasca. Oh fiasca mia, tu se pur ita in bocca maladetta. nel passare per sala, io apersi una cassa (che quando io uado per le case d'altrui, m'ingegno di poter poi ragguagliarne, per non esser poi tenuta una balorda), et tolsi que*

sti tozzi di pane per farne zuppa con quel uino; mi bisognerà farla con l'acqua. non credo gia, che l'hauergli tolti sia peccato, sieno per le limosine, che M. Hortensia mi harebbe à fare; & poi il pan uendita le è si cattiuo, che io non ne posso strangolare bocco ne. sta, òdi l'uscio, oh fiasca mia, forse che non son di giuna.

San. *Doue fuggite?*

Pap. *Non uoleuo nulla nò, Madonna.*

San. *Venite qua per la fiasca.*

Pap. *Oh figliuola mia bella, che sia tu benedetta, oh fiasca mia, io pensauo pure d'hauerti persa; è egli di quel dolce?*

San. *Assaggiatelo.*

Pap. *Oh gl'ha il buon odore, io uo prima benedirlo.*

Fiasca mia, se come odore,
Questo uino ha buon sapore,
Prego Dio, & santa Lena,
Ti mantenga sempre piena.

San. *La succia, che pare, che la dia poppa.*

Pap. *In buona fe, che gl'è buono, & è pretto.*

San. *Che lo uoleui inacquato?*

Pap. *Nò, nò, mi piace pur cosi, che come io lo beuo con l'acqua, mi fa risentire il mal di madre.*

San. *Attendete pure à cacciar giu.*

Pap. *Oh ringratiato sia Dio; io sono tutta ricreata: mi sa ben male di non n'hauer portata una maggiore. Vattene in casa, & pensa pure, che io te ne ristorerò in ogni modo. Io tornerò qualche uolta per esso, sai Santa, & quando u'auanza qualche buona minestra, o qualche pezzo di carne, non la gettar uia, serba à*

San. *serba à me ogni cosa.*
Lasciate far' à me.

Pap. *Horsu à Dio.*

San. *M. io ho à dirui una cosa.*

Pap. *Che cosa?*

San. *Vorrei,*

Pap. *Che uorresti?*

San. *Che uoi m'acconciassi per Balia.*

Pap. *Oh se' tu grossa figliuola mia?*

San. *Potrebb'essere.*

Pap. *Et di chi?*

San. *Questa è la mia disgratia, che io non so ne quando, ne di chi io mi sia grossa.*

ATTO SECONDO SCENA IIII.

M. Papera, Rosa.

Pap. *OH che d'assai figliuola è questa, non sa anchora lei dire di nò à persona.*

Ro. *Pur ui trouai alla fine.*

Pap. *Horsu, io farò pure il perdono delle serue. che uuoi da me anchor tu?*

Ro. *Hortensia Cortigiana mia padrona ha bisogno di parlarui.*

Pap. *In buon'hora sta sei tu forestiera? che io non ti ho mai piu uista.*

Ro. *Son Franciosa.*

Pap. *Franciosa? oh qua da noi tu trouerai buon ricapito, perche la maggior parte delle persone, se bene mostrano lo Spagnuolo di fuori, hanno dipoi il Francioso nell'ossa. Ma guarda, come tu hai preso be-*

ne il Taliano.

Ro. Egl'è stato ch'io mi ci auuezzai, & ne son di natura tanto uaga, ch'io me l'uso, come naturale.

Pap. Oh tu non debbi però esser restata senza il franciosо così affatto, che taluolta tu non infranciosi il Taliano. & com'hai tu nome?

Ro. Rosa.

Pap. Tu sei adunque una Rosa Franciosa. Io guardo, che la Francia mette di molte rose, che quasi tutte queste Cortigiane hanno delle rose Franciose.

ATTO SECONDO SCENA V.

Hortensia M. Papera.

Hor. IO non ci sarei mai piu tornata, uattene in casa, mi son mezza strutta aspettandoui.

Pap. Che c'è di lauoro?

Hor. Io so, che uoi conoscete un certo Demetrio di Cādia.

Pap. Si, sì. L'innamorato di Madonna Hortensia.

Hor. Io son di Candia, come lui, ho conosciuto da piccolo lui, la moglie, & tutti i suoi, & perch'io gl'ero uicina, & ero ragguagliata dalle serue, sapeuo così bene i fatti loro, come i miei; & sappiate che Madonna Hortensia è la sua moglie.

Pap. Come sua moglie?

Hor. Costui pensando, che essa gia diciotto anni annegasse in una fortuna con lei corsa, per disperato non è poi tornato à casa, in modo che ogn'uno ha creduto, che egli in quel naufragio affogasse. lei, che campò, se ne tornò in Candia, & poi fu condotta ad habitar Venetia da Parione suo fratello, & doue prima si

chiama-

chiamauano de gli Agolâti, qui co minciarono a esser chiamati de' Candiotti, come uenuti di Candia; per la quale mutatione della Patria, & del Casato Demetrio non debbe riconoscerla.

Pap. *Io uoglio dargli questa nuoua, per spiccarne una mancia.*

Hor. *State pure à udire, che noi ne spiccheremo altro, che mācia. Io, stādo alla finestra, gl'ho sentito raccōtare à un prete qui dinanzi à l'uscio d'hauer' uno scrignetto di perle, & per torglielo, & andarmene stanotte con esso, fingerò d'esser Mad. Hor. sua moglie.*

Pap. *Et come farai?*

Hor. *Io fui ragguagliata in Candia delli accidenti di quel loro naufragio. ho nome Hortensia, come lei, sono della medesima età, & somigliauol'alquanto, si che non si auedrà dell'inganno cosi presto, che io non habbia tempo à furargli. Andate adunque à dirgli, che io gli uoglia fauellare, & non dubitate, che io ue ne farò buona parte.*

Pap. *Hortensia questa mi pare una cosa da forche. pensla mola bene.*

Hor. *Che pericolo c'è egli? Io me n'andrò, & di uoi non si saprà, che io ue l'habbia conferito.*

Pap. *La coscientia?*

Hor. *Che cosciētia? la Natura ha posto ogni cosa à commune, che ognuno pigli quel che ei può. & se bene gli huomini hanno fatto per legge questo mio, & questo tuo, à me come Donna non pare esserci tenuta, che quando la legge fu fatta, noi altre non fummo chiamate à cōsiglio. Et poi la roba è uenuta per furto in tante mani, che non hauendo piu padron uero,*

&

& hauendo l'usanza del rubare hormai alterata, & derogato alla legge, chi fa? Ognuno puo forse senza tanti scrupoli.

Pap. In buona fe, che questa tua ragione mi piace, & ho hauuto caro di sentirla; che doue sino adesso ne sono stata sospesa, da qui innanzi uo torre à un bottegaio mio uicino una tela da camicie, che in uerità io non ho cencio.

Hor. A noi bisogna ingannare, rubare, & fare à gli huomini ogni male: perche loro cercono di tradire, & rubare noi, & di satiare con noi la loro libidine con minor spesa, che e' poßino. & se qualch'uno ci osserua; ci osserua finche dura la bellezza; come la si parte, mette l'animo altroue, e a noi serra la tratta.

Pap. Noi ce n'auediamo troppo tardi delle loro false lusinghe. Vedi, che poi la maggior parte si riducono come me â mendicare. Haremmo pure à imparare dalla formica di prouederci in giouentù. Se io fußi giouane, & bella come qualch'una, che io conosco, pelerei, scorticherei, cauerei il cuore à chi mi capitasse per casa. muterei amorosi ogni giorno. che come il pesce quanto piu é fresco piu ha succhio, & si puo acconciare in molti modi, cosi gl'Amanti nuoui si possono prendere meglio, & acconciare per ogni uerso.

Hor. Anchor'io, come l'altre me ne sono auuista tardi: ma non sarà tardi, se questo disegno mi riesce.

Pap. Auertisci, perche Demetrio non pigli sospetto, di uestirti da uedoua, & innanzi che io uada per lui, dammi da mangiare, che io sono anchor digiuna.

Hor. Ecco che quel prete ua a persuader Madonna Horetensia

tensia di maritarsi seco. S'ella lo conosce per marito, questo mio disegno sarà uano.

ATTO SECONDO SCENA VI.

M. Amerigo, Santa, M. Hortensia.

Am. TIc.toc.

San. *Chi è quello?*

Am. *Dirai à Madonna, che Amerigo Gioiellieri uorrebbe fauellarle.*

Hor. *Io ui ho sentito, perche io ero in terreno per inuiare le mie fanciulle à un Munistero. che insolita uista è hoggi questa uostra?*

Am. *Io non sono solito di uisitarui, per non ue ne hauere à dispiacere, che uoi mi pareui uaga di star sola · si che non me lo attribuite à rustichezza.*

Hor. *A uoi, che sete da bene, era lecito di uenire, & non uenire; & dello starmi sola mi scusa il pericolo del la fama, che la donna ritirata pon freno alle lingue, che non basta esser' buona, che bisogna ancho nō dar sospetto d'esser rea; laquale auuertenza piu dee hauer una uedoua, che l'altre.*

Am. *Voi dite il uero; & perche e' mi rincresce dello stato uostro sono uenuto per darui rimedio contro à questo pericolo, & per esortarui al pigliarlo.*

Hor. *Et qual rimedio puo meglio custodirmi la fama, di questa mia solitudine?*

Am. *Il marito è miglior custode della fama d'una donna, che non è la solitudine. si che Madōna Hortensia honoranda, seguite il mio consiglio, maritateui; bastiui con l'essere stata sottoposta à questa sorte lungo*

tempo hauer mostra hormai l'honestà uostra à tutto il mondo.

Hor. *M. Amerigo, contentandomi io di questa uita, sarei poco sauia à uscirne.*

Am. *Voi non douete contentaruene, che nella uita uedoui le è una continua battaglia senza speranza di maggior'honore, che si arrechi il maritarsi, che nõ è piu norata una uedoua honesta, che un'honesta maritata. Se una uedoua, uincendo gl'appetiti, da' quali piu delle altre è combattuta, non ne uiene piu honorata delle altre, che medesimamente gli uincono, perche uolete stare sempre à questi rischi, potendo col maritarui honestamente fuggirli?*

Hor. *Hormai io gl'ho passati, et se qualche risico ci resta, la uittoria gia per molti anni tenuta, o per mia buona custodia, o per fortuna m'assicura à passarlo: & uoi M. Amerigo, che cercate consolarmi con cotesto consiglio m'affligete.*

Am. *Dio mi guardi da l'affligerui; questo consiglio è tutto intento à farui piu felice, & so ch'in se gl'è sincero & suaue.*

Hor. *Anchora il mele è in se suaue, & pure usato per rimedio incrudelisce le piaghe. Il consiglio, che uoi da te al mio male m'ha fregata quella piaga, onde io restai trafitta per la morte del mio amato marito. Piaga, che non restando mai salda, me ne tiene sempre uerde la memoria. Prima si chiuderebbono questi occhi, che e' rimirassero altroue. Egli, col quale prima io mi congiunsi, ne portò seco i miei amori, egli se gli habbia, & se gli serbi sotterra.*

Am. *Non piaccia à Dio, che per mio consiglio si rompa*

un tal'amore. Per me ui sia pur lecito goderui il dolce di si salda memoria; & scusatemi, se p poca auuertenza io ui ho mescolato l'amaro, quasi che la mi ha commosso le lagrime, tale pietà mi è uenuta. Pensi pur Demetrio à l'altre donne. Voglio andar à riferirgliene.

ATTO SECONDO SCENA VII.

M. Hortensia, Santa, Liuia, & Drusilla fanciulle, Monaca.

Hor. *TV Santa, Madōna Veronica, & Madōna Margherita accompgnerete queste fanciulle, & io con Orsola, & con Mante me n'andrò per canale à casa di Madonna Lionora, che io non uorrei però esser ritenuta da quelle monache tanto, che l'hauesse partorito andate, & salutatele in mio nome.*

Dru. *Santa, questo drappo sta egli diritto? come mi torna di dietro? non uorrei però parer'una arruffata, se noi ci scontraßimo in Emilio.*

San. *Drusilla, chi è bella, sta bene ogni cosa.*

Liu. *Drusilla à noi altre si conuiene ornar piu tosto l'animo, che il corpo: che gli amanti amono chi u'è dentro, & non le uesti.*

Dru. *Tu Liuia, che sei in gratia di Fabritio, non hai bisogno di ornamēti esteriori: ma io, che ho dato in quel crudo d'Emilio uorrei pur tentare poi, che questo animo diuoto non lo muoue, se lo mouesse l'aspetto.*

San. *Se io fusse te, uorrei esserne pregata. Ti mancherebbe forse chi hauesse caro, che tu lo guardaßi diritto.*

Dru. A me

Dru. A me piace piu Emilio crudele, che qualunque altro pietoso.

San. Tu non te ne intendi. che uuoi tu far di questi, che per mettergli in amore bisogni lisciar loro la coda?

Liu. Come mi dispiace Drusilla l'usanza di questi nostri drappi, che ci cuoprono il uiso.

Dru. Se à te dispiace l'usanza, à me la piace. che tu cuopri à Fabritio ogni diletto, & io cuopro à Emilio ogni dispetto.

Liu. Dio sa, quando io habbia à riuederlo. Adesso troppi musi à miei occhi si opporranno. nō lo torrà gia à Lionardo à gli occhi della mente, se bene ne priua questi del corpo. ben m'accorgò, che egli mi racchiude per ouiare à nostri amori, ma prima lascierò questa uita, ch'io lasci Fabritio.

Dru. Tu Liuia, che scambieuolmente sei amata, puoi con la constanza rimediare à tuoi mali: ma io, che ho dato in una pietra, ne con la costanza, ne con altro ne posso sperar fine.

San. Eccoci al Munistero, io busso, tic, toc.

Mo. Aue Maria.

San. Gratia piena.

Mo. Chi domandate uoi?

San. Suor Celestina, e suor Agata.

Mo. Chi sete uoi, se gl'è lecito?

San. Le fanciulle di Madonna Hortensia Candiotti.

Mo. Oh tu sia la ben uenuta, fanciulla mia, che è di tua mamma?

Dru. Bene, & ui manda mille saluti.

Mo. Siano i ben uenuti chi gli porta, chi gli arreca, et chi gli manda.

San. *Entrate, che quegli huomacci non ci balocca-cassino.*

ATTO SECONDO SCENA VIII.

M. Amerigo, Demetrio, Hortensia Cortigiana, M. Papera.

Am. *SE si puo chiamar generosità l'hauer amato si honorata gentildonna, il seguir di amarla priuo di speranza si chiamerebbe pazzia. Demetrio, costei ha cosi scolpito il suo marito nel cuore, che impossibile sarebbe l'intagliarlo d'altra forma. che poteu'io replicarle? egl'era un uoler persuader nuoua fede à una santa.*

Dem. *O raro essempio d'amore. Io pure eleggerei esser lui morto per uiuere in costei. Egli é uiuo, uiuendo in quella mente. Io son morto, non hauendo uita, doue io piu bramo d'hauerla.*

Hor. *Gentil'huomo, ogni uolta, che io ui ho uisto, m'haue te resa tanta simiglianza della piu cara cosa, che io haueßi, che io son forzata domandarui del nome, che Dio uoglia, che non resti ingannata di quanto l'animo mi detta.*

Dem. *Madonna, di si honesta dimanda io non ui posso mancare. Io sono Demetrio Salioni dell'Isola di Candia.*

Hor. *Oime, che sent'io? non puo l'intelletto capire ad un tratto si gran nuoua.*

Pap. *O Madonna mia, uoi cambiate si il colore.*

Hor. *Com'esser puo, che uoi siate Demetrio? come poss'io credere, hauendolo uisto cō i proprij occhi reggersi*

sopra

sopra una tauoletta in mare, & in graue fortuna, che egli non perisse?

Dem. *Io campai, perche* Dio *per sua pietà mi pinse con essa ad una spiaggia.*

Hor. *Non ne uoglio piu certezza. O marito mio piu caro, che la uita, eccoti in braccio la tua donna. Io sono* Hortensia*, uiuuta diciot'anni in dubbio della uita, et hora ne resto priua, tanto mi abandonano i sensi.*

Dem. *Come esser puo, che tu sia* Hortensia*, se i morti non resuscitano.*

Hor. *Io era morta, come priua di uoi, che sete la mia uita; & suscito adesso, che racquistando uoi, racquisto la uita.*

Dem. *Non si sommerse la naue, che da tutte le bande metteua acqua?*

Hor. *La nõ si sõmerse, perche io tribolasi diciotto anni, che non prima ui eri sopra quella tauola gittato, che la dette in secco da un lato dello scoglio, che la roppe, & noi, che sopra u'eramo, il giorno seguente, essendo il mare quieto, fummo leuati da uno nauilio, che passaua.*

Ame. *Io resto attonito & non ci posso aprire bocca.*

Dem. *L'effigie tua non mi pare quella di* Hortensia.

Hor. *Oime, che la non ui sarà restata nella mente, come è restata à me la uostra. Dio uoglia, ch'io ritroui in uoi l'antico amore, del quale si lungo tempo non ha in me estinta una dramma.*

Pap. *Di lũgi da occhi, lungi da cuore. Questi hominacci non sono cosi carnali, come noi, nò.*

Hor. *Dunque riueggendomi uoi doppo tanti anni, fuori d'ogni nostra credenza, in terra forestiera, & afflit*

ta da si lunghi lamenti, questa effigie ui parrà quella di Hortensia? mi marauiglio, che io sia uiua.

Dem. Sogno io, o pur son desto?

Hor. Non ui raffreddi l'amore la mia passata giouinezza. piacciaui Hortensia in questa età matura, come la ui piacque giouanetta, che à me non è men grato cotesto uolto con i peli, che gia mi fusse pulito.

Pap. Questi sono gli amori. So che uoi ne potete stare contento. Va, che niuno l'habbia mai uista alle finestre, come un'oro è stata sempre.

Dem. Voi sentite M. Amerigo la gran cosa, che è questa. Come sei tu in Venetia, & non in Candia?

Hor. Andiamone in casa, se ne uolete ragguaglio, che la allegrezza m'ha si uinta, che io non posso star piu dritta.

Dem. Voi mi scuserete, se io non ui tengo compagnia.

Am. Andate à consolarui. Oh sfortunato gentil'huomo, come indegnamente gl'è moglie si dishonesta meretrice. Quanto è graue errore questo del mondo di sottoporre la fama de gl'huomini alli appetiti delle donne. Questo meschino è degno d'ogni bene, ripieno di piaceuolissimi costumi, & adesso per i peccati di costei douenta infame. Ne io posso senza dispiacergli accusargliela.

Pap. Fate conto, che egli nõ la ritrouerà come prima. che credete, che anchor lei non sappia esser honesta à' bisogni? Sarà forse la prima, che diuenga buona, dopo l'hauersi cauata qualche uoglia. Ma uoi sete un cagnaccio, che hora uolete far meco l'hippocrito.

Am. Che uolete uoi dire?

Pap. Quella uedoua de' Candiotti è pur bella eh? come ui sal-

sollucheraui nel parlarle. ui uiddi bene si.

Am. *Gli amori non si conuengono à' miei pari.*

Pap. *Anzi i uostri pari sogliono pur essere amici delle donne.*

Am. *Hormai io ne ho reso l'arme à Venere, & ho troppi nipoti.*

Pap. *Voi altri, come è fatta la uendemmia, tutti ui date al denaiaccio. non bisogna risparmarui mentre che il sangue ui bolle, nò.*

Am. *Andate, andate à' fatti uostri.*

Pap. *Domine aiutalo, hou'io morto per questo? uoi sete fatto molto schizzinoso. benedette siano le cappe-ruccie, o almãco loro ascoltano. Se uoi eri patiente, ui uoleuo fare un po di bene, questo ui sete uoi perduto.*

Am. *Se non uolete altro a Dio.*

Pap. *Datemi la uostra benedittione, & pregate Dio per me.*

ATTO SECONDO SCENA X.

M. Papera, Santa.

Pap. *Ecco di qua la mia Santa, che hai tu fatto al Muništero?*

San. *Houui accompagnate quelle fanciulle, & Liuia non n'uscirà fin che non torna suo padre.*

Pap. *Che uuol dir questo?*

San. *Io per me credo, che Lionardo ne sia causa per assicurarsi, che l'habbia à essere del suo Emilio. horsu io ui uo lasciare, che la casa è sola.*

Pap. *Tu odi Fabbritio, Io uo andare à posar la fiasca, &*

andargliene à dire.

San. *Lasciam'entrare in casa, che Ingluuio, che uien di qua, mi balocherebbe per un pezzo.*

ATTO SECONDO SCENA X.

Ingluuio, Fabritio.

Ingl. *O Che glant'huomo è quest' Ambruogio Farinati. Il cagnaccio haueua un'apparecchio da nozze: come mi sent'io stagionato? come mi fa il fiato di buono? Noi hauemmo al principio un pollastro in guazzetto, & la nostra quaglietta per uno; dapoi uenne un gallo d'India tanto trito, che gl'haueua gli ossi teneri come costole di cauolo, & frecciato tutto di gherofani; dopo ne uenne un brodo poltriglio col cauolo capuzzo in un piatto cosi grande, dentroui uitella, capponi, starne, pernici, & colombelle, che sfumaua un'odore da suogliare l'appetito à una grauida suogliata. di poi un capretto arrosto pieno di coratelle di capponi, & alla fine un'erbolato, & per suggello una scatolletta di cotognato Genouese, pane da Mestri, uiini rossi di Milano, & del Friuli, & per bianco greco di Somma. Io feci à sicurtà col mãgiare, perche noi altri, che in casa nostra habbiamo copia di sonno, siamo come la chiocciola, che quando casca rugiada, esce del guscio per succiarla per un pezzo, & quando non casca si sta racchiusa, & del proprio succhio il meglio che la può, si nutrica, cosi noi, quando uentura ci uiene, facciamo sacco per durare all'assedio. Ma questo disegno è stato uano, che io dopo pasto ho fatto un sonnellino, che m'ha si*

scarico

scarico lo stomaco, che io ho piu fame, che prima. Pure non mi sbigottisco per questo, che io non sono come certi, che dopo l'hauer consumato ogni cosa si auuiliscono in modo, che con la roba perdono il giudizio, & l'industria. Io non ho nulla, & non mi mãca nulla, perch'io so accommodarmi al uiuer d'hoggi; sopporto delle beffe, & tal uolta delle busse: se io trouo di questi soffianugole im attacco loro alle spalle, & se io non so ciurmargli mio danno, con gli altri non mi mancano mille giuochi da far ridere. se io uado in Rialto, tutti quei giouani mi accerchiano, chi mi chiama à mangiare seco, chi uuole, che io l'accompagni alle dame, & chi una cosa, & chi una altra. Se io uado in Pescheria, mi si fanno incontra Pescatori, Pollaiuoli, Beccai, Trecconi, Cuochi, & simil gente. Chi mi saluta di qua, chi mi saluta di la; mi domandano s'io ho bisogno di niente, & mi fanno tante raccoglienze, che pare, che tutto il mondo sia mio. In effetto non c'è chi habbia piu bell'arte di me ne chi con piu facilità si buschi il uitto. forse che pare, che io non habbia nulla al mõdo; guarda qua, che cera è questa? come mi luccica il pelo, che uita ho io adesso?

Fab. *O che fusto da dare il guasto à un Conuento di Certosa: è egli tempo, che tu ti lasci riuedere ebriaco, tauerniere? credimi, che uoi altri amici da bonaccia cosi ui scacciano i trauagli de gli amici, come la feccia della botte.*

Ingl. *E' par proprio, che uoi m'habbiate trouato à rubare: Fabritio, io ui ho detto cẽto uolte, che uoi mi parliate con piu rispetto; uoi sapete pure, che io son na-*

to di persone da bene.

Fab. *Se i tuoi sono stati buoni, stattene cheto; che il ricordare la uirtu loro è un'accender un lume per far conoscer meglio i tuoi uitij. Era si gran fatto, che tu tornassi à riferirmi quello, che haueua fatto mona Papera?*

Ingl. *Io la mandai à portare quella lettera: Di poi la nõ si lasciò mai riuedere.*

Fab. *Sarà restato da te, che harai uoluto adoperare piu tosto i denti, che gli orecchi; perche almanco nõ mi tornasti à dire, che ella ui fusse ita? Non sai tu, che non meno desta la collera à gli Amanti lo indugio, che à tuo' pari il digiuno?*

Ingl. *Bisogna pur'ancho, che uoi pensiate, che io ho à uiuere: Io mi ero tanto affaticato nel cercarla, che io haueuo bisogno di ristoro.*

Fab. *Non haueui tu mangiato in casa mia?*

Ingl. *Quel fu uno suegliarmi l'appetito: hormai uoi doueresti pur sapere, che io ho di bisogno di continuo nutrimento per non mi guastare la complessione.*

Fab. *E che si, che tu sarai figliuolo della Fame.*

Ingl. *Piu tosto debbo esserle madre, poi che io ho nel uentre lei. Et è pure un gran miracolo, che io l'habbia piu di noue mesi, & piu di nou'anni portata, & pure mi dia le doglie à ogni hora, ne la possa partorire.*

Fab. *Tu sarai forse di stiatta d'elefanti, che si dicano portare la grossezza dieci anni.*

ATTO

ATTO SECONDO SCENA XI.

M. Papera, Ingluuio, Fabritio.

Pap. BEn trouata questa coppia.
Ingl. Aspetta M. Papera.
Pap. A chi fa bottega, bisogna dar parole à ogn'uno. Noi altre stamo come i Procuratori, che non uanno mai in uolta, che non habbino uenti à gli orecchi.
Fab. Come si contenta Liuia di uenir meco?
Pap. Oime, che è nato disordine.
Fab. Dio m'aiuti.
Pap. Lionardo era in casa; & trouommi la uostra lettera. & per leuare i pericoli, ha messa Liuia in questo Munistero.
Fab. De' consigli d'Ingluuio. che maladetta sia la fede, che io ho hauuta mai loro. Veh, che pure haueuo ragione d'andare timido à seguirli.
Pap. Pouerino, mi sa pur male d'hauerui dato questo dispiacere.
Ingl. Non ui sbigottite per questo.
Fab. Con le parole tu sei un ualent'huomo.
Ingl. Hauete uoi à far altro, che sposarla alla grata?
Par. Egl'è ben uero. Vadisene poi Lionardo alla ragione.
Fab. Questo consiglio mi piace. Cauiamone le mani, chiamamo qualch'uno per testimone. Voi andate à dire à Liuia, che scompagnatasi dalle parenti di Lionardo, ci aspetti alla grata con suor' Orsola mia.
Pap. Molto uolentieri. Lasciami andar presto al Munistero. Tic, toc.

Mon Chi

Mo. *Chi picchia?*

Pap. *Aprite, che io sono una donna da bene.*

ATTO SECONDO SCENA XII.

Balia, Ambrogio.

Bal. *Non ui uergognate uoi? Coteste parole si dicono alle donnacce.*

Amb. *Non ui partite, che si parla ancho alle buone.*

Bal. *Non m'interrompete ch'io dico la corona.*

Amb. *Per far bene s'ha da lasciar di dir bene.*

Bal. *Et qual bene è questo, che io ho à fare?*

Amb. *Che uoi mi mettiate in gratia di Madonna Hortensia Candiotti, perche la mi uogli per marito. non ue l'ha detto M. Papera?*

Bal. *A si buon fine lo farò uolentieri. ben sapete, che la me l'ha detto.*

Ama. *Io non mancherò di ristoraruene.*

Bal. *Chi fa in charità, non ua dietro à ristori.*

Amb. *In buon'hora. Io farò il debito mio. di gratia stateci sollecita, che se uoi sapessi, come questo amore.*

Bal. *Non piu; state cheto di gratia. Non dite à me, come la uà; che anchor'io l'ho prouato.*

Amb. *Horsu, io ueggo, che à uoi non accade dare il modo: come mi scontrate datemi le nuoue.*

Bal. *Ambrogio, io m'ero scordata di dirui, che io m'ero botata di farmi Pinzochera, se io trouaua chi mi cõprassi un habito.*

Amb. *Voi uorresti, che ue lo comprassi io, non è uero?*

Bal. *Si, piacendoui.*

Amb. *Oh uedi s'io l'intesi, non posso mancarui, Balia mia dolce,*

dolce, eccoui due ducati.

Bal. *Che benedetto state uoi. di questi huomini ci uorreb be esser assai. Io ho ancho un mio fratello in prigione, & mancami dieci lire à riscuoterlo. Se me le uolete prestare, ui posso dare un pegno.*

Amb. *Finocchi; questo è troppo.*

Bal. *Se gl'è troppo per uoi, per me è egli poco. non suole però grauare la spesa, a chi spende per amore.*

Amb. *Horsù tenete qui. ricordateui, ch'io possa dire d'hauergli spesi bene.*

Bal. *Hor che io ho fatto preda, lasciami andare à troua re M. Papera, e portargli la sua parte, che se la ua cosi, la non puo andare, se non bene..*

ATTO TERZO SCENA I.

M. Amerigo, Ingluuio, Fabritio, M. Papera,

Am. *SE la passione non ue ne ingannassi uoi conosceresti, come me, che lo sposare di furto non è honesto.*

Ingl. *Che tante historie, à l'honesto non è sottoposto ne la necessità, ne l'amore; & qui concorreno ambedue. Andiamo, ecco M. Papera.*

Pap. *Andate, che le ui aspettano alla grata.*

Ingl. *Venite, che io busso; oh uoi impallidite. Questa uostra donna deue essere d'ariento uiuo, & uoi di metallo, poi che accostandoui à lei, uoi smarrite il colore.*

Fab. *Come mi trema il cuore in petto.*

Ingl. Ac-

Ingl. *Accostateui pur qua, che ui scalderete d'auanzo, tic, toc.*

ATTO TERZO SCENA II.

Monacha, Ingluuio, M. Amerigo, Fabritio, Liuia.

Mo. *Siate i ben uenuti. Accostateui Fabritio; che bisogna uergognarsi. Ecco qui la Liuia: & tu Liuia, che hai? Tu stai molto cheta, eh fanciullacci, fanciullacci.*

Ingl. *Et che si, che ci bisogna l'aceto.*

Fab. *Liuia?*

Ingl. *Questa è una bella canzona, al resto.*

Fab. *Io ho sentito sì subito trauaglio, che ad un tratto mi mancarono gli spiriti, & la uoce.*

Liu. *A me anchora è auuenuto il medesimo.*

Ingl. *Oh, oh, noi cominciaremo à risentirci.*

Fab. *Liuia, io ueniuo per sposarti; ma sconsigliandomene M. Amerigo, non so che mi fare.*

Am. *Io ue ne sconsiglio, & uene sgrido; non è honesto ui dico, che io segua senza la saputa de uostri. Seguite questa uolta il mio consiglio. Non è egli meglio Liuia, che io uadi à parlare alla tua zia, che la non è però sì poco amoreuole, ne il marito, che tu brami, sì uile, ch'ella te n'habbia à scontentare, ò che io quando la ne fusse schifa non ne habbia à persuadere lei, & tuo padre, come torna. Lasciate adunque questi mezzi meno che honesti, & datemi licenza, che io uada à fauellarle.*

Mo. *Voi dite bene il uero. M. Domenedio ui ci ha manda*

dato per honore di costoro. Andate à dirgliene, che le cose si faccino con le loro solennità.

Fab. Poi che à uoi pare, che io non la sposi, io mi rimetto, & nell'aiuto, che uoi ci proferite, ui richieggo di fede, & di prestezza.

Liu. Se uolete trouare la mia zia, andate à casa di Madõna Lionora Mozanighi.

Am. Non fate altro, & state di buon'animo, che uoi sarete consolati.

Mo. Vedete uoi, che cosa è impacciarsi con le persone da bene? se non era questo Messere, faceui dire di uoi: Horsu Fabritio noi ti lascieremo. Mangieresti i quattro Berlingozzi caldi caldi. Io ho apunto un fiasco di Trebbiano, che m'ha mandato una mia diuota.

Fab. Non accade niente.

Mo. Harà forse sete questo tuo compagno.

Ingl. Eh, eh, eh.

Fab. Noi stiamo benißimo.

Mo. A Dio dunque.

Fab. Si presto? Liuia com'ho io à uiuere senza l'anima che teco si resta?

Liu. Viuerete con la mia, che con uoi se ne uiene, & io uiuerommi con la uostra, andate, & ricordateui di Liuia.

Ingl. Voi mi hauete fatto un torto, che mai ue lo perdono.

Fab. Non mi rompere la testa.

Ingl. Forse, che io non crepauo di sete: che uenga il canchero à questi stomachuzzi di faua. cento uolte me l'hauete attaccata, al nome di Dio.

ATTO

ATTO TERZO SCENA III.

Demetrio, Hortensia Cortigiana, Rosa.

Dem. *POi che tu uuoi,ch'io nõ uada per le mie robe,ma che io mandi,à mandare.*

Hor. *Se gl'è cosi fidato questo uostro seruitore di che hauete paura?et poi Rosa qui non gli si partirebbe dal le costole.*

Ro. *Se gl'è Spagnuolo, egl'è un gran miracolo, che sia cosi fidato.*

Dem. *Hormai tu sai quel, che tu hai à fare.*

Ro. *Si, si,andar à trouare quel uostro garzonaccio,& non me gli staccare d'attorno finche noi non mettia mo in casa il tesoro.*

Dem. *Eccoti la chiaue del cassone, doue è serrato lo scrigno delle gioie, & uienne seco, che disordine non nasca.*

Ro. *Lasciate fare à me. Nõ uedesti mai,come io son buo na à tener gli occhi à' garzoni; ma ricordatemi il suo nome.*

Dem. *Campana, tien' à mente.*

Ro. *Odi,che nome da pigliarsene il dondolo.*

Hor. *Andiamo caro marito à seguire di ragionare,che se gia mi giouaua il goderui con gli occhi della men te; hora, che io ui godo con quelli della mente, & del corpo non posso sattare l'anima del piacere, che la ne sente.*

ATTO TERZO SCENA IIII.

Rosa, Balia, Ambrogio.

Ro. IO quiui, part'egli che la sappia farli le muine; Ti so dire, che il poueraccio sta fresco, & nõ ha uoluto, che egli uada p le sue robe, accio che qualche uno nõ gli scoprissi, ch'ella è femina di mõdo; pure è grã cosa, che gl'habbia dato ad itẽdere d'esser la sua moglie. Ma che la gli ricordi tãti particolari, la gli sa tãto ben dire anima mia, marito mio, egl'è pur uero che io ti tocco, et tãto lo bascia, tãto lo stringe, et tanto se lo succhia, che essa lo farebbe creder à me, che son femina. In buona fe, che la m'ha quasi fatto uenire in collera. Queste Padronaccie non hanno rispetto di far queste cose in presentia delle serue, tristanzuole, che le sono, che credono elleno, che noi non siamo di carne, & d'ossa, come loro? Io ho una stizza che bisognerebbe ben menare à cauarmela.

Bal. A Dio Rosa Franciosa, tu non degni eh?

Amb. Voi m'hauete fatto tal piacere, che io ui farò sempre obligata.

Bal. Io per me credo, che questa Madonna Hortensia ui habbia amato un gran pezzo, tanto uolentieri ragionaua di uoi, & mi diceua tante pietose parolette, che commouendomi tutta, io non le comprendeuo troppo bene.

Am. Pouerina, la staua fresca, se non mi ueniua uoglia di lei. forse, che mio fratello non me ne uoleua sbigottire. mi dettaua bene l'animo di lei, che io non abbaiaua alle macchie: egli mi faceua uecchio, & sciancato

to. Io debbo essere però, poi che io piaccio à costei.

Bal. *Sciancato à me parete uoi un Cherubino.*

Amb. *Vi giuro M. Balia mia dolce, che dopo, che io m'innaghi di costei, non è giorno, che io non uada al Profumieri.*

Bal. *Doue puzza bisogna il profumo.*

Amb. *Come e' bisognassi à me, perch'io puzzassi.*

Bal. *Anzi uoglio dire, che ne bisogna à uoi: che doue puzza bisogna il profumo.*

Amb. *Io sò per entrarle in gratia piu che io posso.*

Bal. *Non bisogna però incitarla tanto, che un giorno la impazzassi, andate destramente; uh, come sapete uoi di buono, uoi sareste il buon popone.*

Amb. *Oh, se la mi hauesse nelle braccia così odorifero.*

Bal. *Le parrebbe strigner'un rosaio.*

Amb. *Com'un rosaio?*

Bal. *Perche sapereste di buono, & pugnerestila.*

Amb. *Perche la pugnerei io? Io debbo essere qualche rusticone.*

Bal. *Non la pungeresti uoi? & forerestila, come si foran' le donne?*

Amb. *Ah, ah, uoi sete una baiona. Horsu fate di sapere quãdo io potessi fauellarle, & sappiate soggiugnere le quattro parole à uostro modo.*

Pap. *Lasciate fare à me.*

Amb. *Non ne mancate.*

ATTO TERZO SCENA V.

Ingluuio, Balia.

Ingl. IO ho sentito ogni cosa: ah, ah è egli possibile che l'amore caui cosi e uecchi di ceruello? che ne cauasti?

Bal. Egli è si poco, che te ne toccherebbe una fauola.

Ingl. Balia facciamo da buoni compagni, che cosi è la uolontà di M. Papera.

Bal. Io te ne darò quello, che ne cauerò da qui innãzi, che questi gli uuole M. Papera.

Ingl. Io non uiuo à speranza; che io ho à sodisfare à questo creditore, che del continuo mi domanda, & non gli posso dar parole.

Bal. Oh, l'annuale è si forte. Non consideri tu, che solamente il uino, & le legna costano un'occhio d'huomo?

Ingl. Non tante ciancie, datemi il mio, se non ch'io non harò piu patienza.

Bal. Che Diauolo mi faresti, se tu fussi tutto fuoco?

Ingl. Auuenteremiui adosso per abbrusciarui.

Bal. Et io ti piscierei adosso per spegnerti.

Ingl. Io dico, che uoi mi diate il mio, se non che al corpo.

Bal. Se tu mi t'accosti, ti darò di questo zoccolo nella testa; che credi, che io non uogli procacciar il letto alla uecchiaia, e rispondere à M. Papera, & che ella gli diuida?

Ingl. Hauete molto piu bisogno di procacciarui l'auello.

Pap. *Non hai gia bisogno tu, che l'hai nel uentre.*

Ingl. *Tu fuggi è? Se io non me ne uendico, che io stia un mese a dieta. Ecco Lionardo, & Tiberio molto in collera.*

ATTO TERZO SCENA VI.

Lionardo, e Tiberio suo figliuolo Ingluuio, Santa.

Lio. *HAmmelo mandato à dire suor Celestina nostra per una feruigiale.*

Tib. *O bella cosa di Fabbritio far queste cose a una grata.*

Lio. *Me ne uoglio andare a' Capi dieci.*

Ingl. *Oh Diauolo, costoro l'hanno saputo.*

Tib. *Mio padre, meglio è fare assai male, & poco romore. Conduciamo con qualche scusa Liuia à casa nostra, hora che è in uilla Cornelia mia moglie, & sua sorella, & mettiāla stasera con Emilio, così daremo fine a' nostri sospetti, & a' disegni di Fabbritio.*

Lio. *Cotesto fia meglio, cauiamone le mani, che gl'è sera.*

Tib. *Pichiamo l'uscio di Madonna Hortensia, che è commodo, & chiamiamo giu Santa. Tic, toc.*

San. *Chi bussa?*

Tib. *Va, & di à mia cognata, che Cornelia ha rotta una gamba, si che bisogna, che la uenga meco in uilla a gouernarla. Menala dunque teco a casa, che io intanto andrò per uno Cirusico.*

San. *O poueretta è ella rotta in tronco?*

Tib. *Va uia, che io ho altro che fare, che stare à ragguagliarti. chiama li qualche uicina, che ti facci compagnia.*

San. So

San. So che Liuia harà la buona.

Ingl. O pouero Fabbritio, io uo andare a trouarlo.

Tib. Io ho considerato mio padre, che ella non uorrà entrare nel letto con Emilio, ma farà mille pazzie, & noi non la potremo sforzare senza graue pericolo.

Lio. Si, che Emilio è figliuolo da non piacere.

Tib. Anco il uino buono tal uolta non piace a gli ammalati, Costei ha posto l'occhio a Fabritio, & ogn'altro le dispiace. Faremo adunque a questo modo: Le daremo ad intendere, che e'non si possa andare à ueder Cornelia stasera, & perche la non dorma sola, che uerrà a dormir seco una fanciulla uicina, & in quel cambio le metteremo in camera Emilio in habito di femina, come egl'è li suo danno, se non sa fare il resto.

Lio. Mi piace. andiamo a trouarlo, che Liuia escie.

ATTO TERZO SCENA VII.

Liuia, Monache, Drusilla, Santa.

Liu. IO ho tanta passione, che io non so doue mi uada.

Monache tutte insieme.

L'una Non dubitar figliuola, che Domenedio l'aiuterà.

L'altra L'ha ragione la pouerina.

L'altra Falle uezzi Liuia.

Liu. Pregate Dio per lei.

Tutt'insieme.

L'una Cotesto non bisogna ricordarci,

L'altra Dio ne la facci degna, et la Ver. Maria. benedetta.

L'altra Dell'orationi ne faremo ad ogn'hora.

L'altra Il Sig. la facci pur sana, come noi lo pregheremo.

Liu. *Restate in pace.*

Mon. *Andate, che state benedette.*

San. *Pur che queste buone* Donne *eran'nel Munistero, che io non ho hauuto però à cercare di compagnia.*

Liu. *Tu Drusilla doueui restare, che tua madre haurà forse per male, che tu stia in casa senza lei.*

Dru. *Non c'è che dire. Io non fui mai uaga di stare ne' Munisterij, & hogli fuggiti sempre così uolentieri, come i fanciulli la scuola.*

San. *Hai fatto molto bene, per non pregiudicarti.*

Liu. *Quanto mal uolentieri uado in casa di Lionardo. ben'è nata disgratia à mia sorella, perch'io habbia à capitarui. Temo, & non so di che sto sospesa, che per causa d'Emilio non mi auuenga qualche cosa.*

Dru. *Et io, perche non posso andarui in tuo cambio? per uederlo stare nella medesima casa, ragionar seco, & dormirgli uicina?*

Liu. *Eccoci à casa tua, resta. Tu Santa, & uoi altre seguitatemi.*

Dru. *Se hai commodità di parlargli, spendi di nuouo quattro parole per mio amore.*

San. *Fa conto, che le l'habbino à muouere, come il uento le case.*

Dru. *Supplicalo, inchinati, fagli croce delle braccia, che grande errore ho io commesso, che gli orecchi sieno si sordi à' miei lamenti? & tu* Liuia *cugina non cãbiare il tuo* Fabbritio *per lui, nõ ti dar uinta alle parole, uendica i miei dolori con lo scontentare chi me li causa, che alla durezza di* Emilio *io non ho altro rimedio, che del tuo saldo proposito.*

Liu. O

Liu. *O sorella piu cara, che la luce, come ti puo cadere nell'animo, che per Emilio, o per altri, io muti amore? Se tu non lasci Emilio, che ti odia, & ti dispregia, lascierò io Fabbritio, che mi ama, & mi gradisce? Vattene in casa, & facciati sicura l'amore che egli mi porta, & la fede, che io gli ho data.*

San. *Io credo Liuia, che se costei non ha Emilio la farà un dì qualche pàzzia. Io per me non so con che faccia più parlargliene, tante uolte me n'ha detta uillania.*

Liu. *Falle quest'ultimo piacere, che le lusinghe alla fine fanno domestichi i tigri, & niuno mantiene l'odio à chi l'ama.*

ATTO TERZO SCENA VIII.

Ingluuio, Fabritio.

Ingl. *VEdete, che entra apunto in casa di Lionardo.*

Fab. *O infelice Fabritio, che partito prenderai? Se io la chieggio per uia di ragione è cosa lunga, che tra un'hora sola ne corrà Emilio il primo frutto. Cauimi Lionardo anchora il cuore, tolgami del mondo, poi che mi toglie la mia Liuia.*

Ingl. *Temperateui alquanto.*

Fab. *A qual maggior ruina riserb'io à disperarmi, che indugio a entrargli in casa, & di là cauarnela per forza?*

Ingl. *Voi leuerete à romore il uicinato.*

Fab. *Vada sottosopra Venetia, arda il mondo, che me ne puo auuenir peggio?*

Ingl. *State indietro. lasciateui consigliare, che io ho pensato a qualcosa. Voglio entrar là fingendo di andare à parlare con Ambrogio, uoi in tanto mandate Forca uostro seruitore p M. Papera, che la potrebbe bisognarui; uia, che ecco e' nemici.*

ATTO TERZO SCENA IX.

Tiberio, Emilio, Lionardo.

Tib. *Crediatemi, che gl'é meglio, che Emilio si uesta fuori di casa, che uestendosi in casa, Liuia, che come sospettosa spierebbe ogni nostro andamento, se ne potrebbe auuedere. Cenerai adunque con Luigi da Canale, & dopo cena uestiti, & uen uia: & uoi mio padre le direte, che io non posso menarla stasera a uedere Cornelia, perche maestro Nofri Cirugico non è in Venetia, & che io l'aspetto stanotte in casa, perche non sia suiato ad altre cure.*

Lio. *Va à cena doue t'haueuamo ordinato, & non ti fare aspettare tutta notte.*

Em. *Et uoi sollecitate, perche la uada a dormire.*

ATTO TERZO SCENA X.

Emilio, Santa,

Em. *Se io attendeuo alle ciancie di Drusilla mi perdeuo l'auuiamento di stasera. Dicon poi, che i giouani non si sanno gouernare. Non si troua nella strada una moglie ricca, giouane, & bella, come Liuia, et che piu mi giouerà sarà, acquistata con industria, alla barba di Fabbritio. forse che il mio babbicciuo-*

Io non mi ha ricordato l'andar presto.

San. *Ah crudelaccio. tu farai pur peggio, che le fiere, poi che tu non ti adomesti chi mai.*

Em. *Hora è tempo di ricordarmi Drusilla, che io ho altra paglia in becco.*

San. *Dunque tu uuoi lasciarla morire?*

Em. *Se la uuol morire, muoia.*

San. *Non ti muoue a pietà lo struggimento, & la uita disperata, che tu le dai?*

Em. *Non piu, che muoua a pietà uoi di non me ne dar noia, il dispiacere, che io ne sento.*

San. *O nato fra le grotte, come non ti torcono tanti prieghi? forse che egli ne getta una lagrima, o che dà segno di commouersi?*

Em. *Adesso ho gl'occhi di pomice. Stanotte mi riserbo a piangere à commouermi, & à far tutti questi atti.*

San. *O pouera Liuia, se Ingluuio nõ ti aiuta tu harai pur un marito à tuo dispetto: Ma egli s'arabatta tãto giu nelle stanze di Ambruogio, che io non sto senza speranza, che dispiacere gli dett'io, quando io tornai su a riferirle, che Ingluuio m'haueua detto, che Lionardo la uuole ingãnare? ecco il mio Forca, se nõ fusse col padrõe misfogarei pur seco un po cosi ritta ritta*

ATTO TERZO SCENA XI.

Fabbritio, Forca suo seruo.

Fab. *Forca puoi tu essere secreto?*

For. *Posso.*

Fab. *Hai tu uolontà di seruirmi?*

For. *Holla.*

Fab. *Tien la lingua in bocca.*

For. *Non dubitate, ch'io la sputi.*

Fab. *O Forca da bene, sempre ti ho trouato amoreuole.*

For. *Queste uostre lusinghe mi danno augurio di tempesta.*

Fab. *Perche?*

For. *Perche hieri eri meco tutto festa, & ad un tratto mi desti del bastone.*

Fab. *Quel fu uno sfogamento d'amore.*

For. *L'amore si sfoga con altro bastone, che di legno. be che uolete uoi da me?*

Fab. *Non sospettare, che io t'habbia poca fede, se.*

For. *Questo principio non mi piace.*

Fab. *Io lo lascio: Sappi adunque, che io amo.*

For. *Cose nuoue. Non ho io sentito tutti i bisbigli, che ne hauete fatti con Ingluuio. che credete, che io dorma? non so gli amori uostri di quelle fanciulle della uedoua, & di Emilio? Non ho io pratica di Santa, che mi ragguaglia del tutto? poi che uoi uolete, che io ue lo dica.*

Fab. *Per concluderla, Lionardo ha in casa Liuia per metterla stasera à dormire con Emilio.*

For. *Canchero, questo è un caso da dar à uoi martello, & à Liuia il mánico.*

Fab. *Et tutto è consiglio di quel malo instrumento di Tiberio.*

For. *Soniamolo per farlo buono.*

Fab. *Da te io uoglio, che tu uada per una M. Papera, che porta la sporta, la corona, & la mazza. ua, che poi ti ragguaglierò d'ogni cosa.*

For. Do-

For. *Doue ho io à trouarla? come ho io à uederla ſi di notte?*

Fab. *Va uia, che l'è come la luna, che ſi uede per tutto, et ſi ſcuopre piu di notte, che di giorno.*

For. *Io corro.*

ATTO TERZO SCENA XII.

Ambrogio, Ingluuio, Fabritio Santa.

Amb. *SE tu fai queſto io ſon felice.*

Ingl. *Volete uoi altro, ſe non che tra due hore, io ui conduca queſta uedoua, oh andateuene in caſa. per Dio, che ecco Fabritio.*

Fab. *Ecci ſperanza, che io uiua?*

Ingl. *Venite meco.*

Fab. *Dimmi qual coſa, ſe tu uuoi.*

Ingl. *Venite ui dico. baſtiui che io ho buon' in mano. Vo ſapere da Santa, ſe l'ha riferito à Liuia l'imbaſciata, che io gl'impoſi dentro all'uſcio di Lionardo tic, toc.*

San. *Chi è quello?*

Ingl. *Come diceſti tu à Liuia, quando io ti mandai à parlarle ſu in caſa di Lionardo?*

San. *Io ritornai ſu da lei, & li diſſi. Liuia, ſappi, che Lionardo, & Tiberio ci hanno dato ad intendere, che Cornelia habbia rotta la gamba per metterſi ſtaſera con Emilio, che me l'ha detto Ingluuio, che è giu con Ambrogio. hor ch'io paſſauo giu per corte per tornarmene à caſa, ſi che habbiti cura, che la ſpada non ſi puo riporre, ſe il fodero non è tenuto fermo.*

Fab. *Che ti riſpos'ella?*

San. Ri-

San. *Rimase piu morta, che uiua, & si uoleua fuggire, se non che* Lionardo *tornò apunto in casa, & le disse, che l'haueua a indugiare, ad andare in uilla, à domattina, & che una fanciulla uicina andrebbe a dormire seco.*

Ingl. *Horsu uattene in casa, che io ho inteso* Fabbritio. *io ui do uinta la guerra.*

Fab. *Tu mi burli.*

Ing. *Io entrai la in casa per sturbar con l'aiuto d'Ambrogio & di gia mostrandogli l'aßaßinamento che si faceua à questa pouera fanciulla, l'haueuo infiammato à sgridarne* Lionardo. *Ma tornando egli à casa tanto feci con l'ascoltare da gl'usci i bisbigli, che egli con la sua* Balia *n'e faceua, & con farla scalzare dal seruitore, & dalla fante d'*Ambruogio, *che innanzi che io mi partißi, spiai ogni cosa: & molto piu n'ha certificato quello che ha detto* Santa. *Ho pensato adunque, che noi con suo inganno l'inganniamo.*

Fab. *Tu meriti corona. se tu uinci con l'arme del nemico.*

Ingl. *Come hauete inteso da* Santa, Lionardo *ha detto à* Liuia, *che dormirà seco una uicina, perche egli ha disegnato di mettergli à lato* Emilio *uestito da fanciulla, accioche la non habbia a far difficultà d'entrare nel letto, & io ho pensato, che con tal'habito u'andiate uoi innanzi d'*Emilio, *che usano le fanciulle di questa terra di coprirsi il uiso con un drappo. ui sarà facile l'inganno.* Porca *starà con una gondola alla riua, accio che, quando ogn'uno sia addormentato uoi aperta la porta ne meniate con uoi* Liuia. *& perche* Emilio *non ui sopragiunga, io che sò doue e' cena ui manderò chi lo tratterrà a suo dispetto due hore,*

re, & nell'andarcene a casa ui conterò in che modo.

Fab. *O Ingluuio ingegnioso. In fatti non è cosa si sinistra, che uno accorto non possa rimediarui.*

Ingl. *Sollecitiamo di macinare, mentre che l'acqua ci dura. Andiamo la prima cosa a cenare.*

Fab. *Di che ragionaui tu con Ambrogio?*

Ingl. *Andiamo, che io nõ uoglio, che M. Papera mi senti.*

ATTO TERZO SCENA XIII.

Forca, M. Papera.

Pap. *Come ti disse, che la si chiamasse questa uecchia, che tu cerchi?*

For. *M. Ocha, M. Antra, M. Gallina, un simil nome da tirarle il collo.*

Pap. *M. Papera uuoi dir tu.*

For. *M. Papera sì, che le sieno arrostite le caluggine.*

Pap. *Che Diauol' t'ha ella fatto? che tu la bestemmi.*

For. *Hammi fatto spedare à cercarla, che le uenga la ian dussa.*

Pap. *Et à te la lebra, che ti roda arrabbiataccio.*

For. *Voi sete M. Papera? Hor sì, che io ui raddoppio le bestemmie, chi terrebbe per Papera uoi, che sete piu dura, & piu sguainata, che uno struzzolo.*

Pap. *Deh, che tristo ti faccia Dio, capestro che tu sei.*

For. *Se io son forca, sono anchor capestro. e uoi sarete la impiccata.*

Pap. *Ti si conuien molto bene cotesto nome di forca.*

For. *Mi si conuiene per certo, quando io sono con chi la merita. entratemi innanzi su là a casa nostra.*

Pap. *Oh, uauui da te scornataccio.*

For. Non

For. *Non sete gia scornata uoi, che gia eri una uacca, & adesso la Versiera: Via dico, che se io piglio una mazza.*

Pap. *In buona fe, che io uoglio andare à dirlo à Fabritio.*

For. *Bu, bu, bu.*

ATTO TERZO SCENA XIIII.

Rosa, M. Papera, Campana seruo di Demetrio.

Ros. *MAdonna Papera à Dio.*

Pap. *Non mi infradiciare anchor tu.*

Ros. *Eccoci à casa, mi par mill'anni, che noi riponiamo il tesoro, che tu hai tolto.*

Cam. *Es esta la posada?*

Ros. *In mal'hora con questo tuo spagnuolo.*

Cam. *Non es gentil'ombre le Spagnuol?*

Ros. *Che uuoi tu, che io faccia di te, se non hai il Taliano.*

Cam. *Non dubitare, che io sono italianato benissimo.*

Ros. *Oh, perche non usi meco solamente il Taliano? che gli Spagnuoli qua da noi non si uagliono dello Spagnuolo, se non con le mani.*

Cam. *Lascia fare al tuo Campana.*

Ros. *Guarda là che nome strano? bisognerà bene che tu me lo metta spesso nel ceruello.*

Cam. *Come strano? Non senti tu delle cāpane ad ogn'hora?*

Ros. *Si di quelle col battaglio.*

Cam. *Oh che credi che io non l'habbia? & tu come hai nome?*

Ros. *Rosa.*

Cam. *Oh che rosa sfiorita da non si curare di annasarla.*

Ros *Io sarò buona anchora così sfiorita: se tu sei Campana col limbicco solete pur uoi Spagnuoli dare di mano in ogni cosa.*

Cam. *Donde sei?*

Ros. *Franciosa.*

Cam. *In hora mala.*

Ros. *Noi saremo forse i primi, che mescolassimo la Spagna con la Francia. la pace è fatta, & si puo mettere ogni cosa à combutto.*

Cam. *Son contento, Rosa cara. Entriamo, che questa gente di qua non ci facesse un leua eius.*

ATTO TERZO SCENA XV.

Forca, Ingluuio, Fabbritio, Lionardo, Antonia, Balia sua serua.

For. *Non me la dimenticherò mai, nõ mi serbare che cena doue sei tu auezzo tra' lupi.*

Ingl. *Non ui fu tanta roba, che io non habbia bisogno di cenare un'altra uolta.*

Fab. *Non me ne intronate piu il capo.*

For. *Come posso non intronaruene io, che non haueuo cenato. son piu uoto, che una zucca. Egli ha rifrusta to tutte le casse, & tutti gli armadij, & dato fine ad ogni cosa.*

Fab. *Io dico, che tu ti cheti.*

For. *Non posso, che fino al corpo ne borbotta.*

Fab. *Se tu non ti cheti, ti cauerò un'occhio.*

For. *Parlerò così losco.*

Fab. Ti

Fab. Ti cauerò la lingua.

For. Abbaierò, come i mutoli.

Fab. Tu resti al di sopra, pche io sono in questo habito. su? camin amo, che gl'è tardi. cõe sono uicine le 4. hore

For. Piu che fussin' mai.

Fab. Io non parlo teco.

For. Pur ui sento anchor'io.

Fab. Tu sei piu lunatico, che un granchio. bene staserà, ch'io ho bisogno di te ti si sono suegliati gli humori.

For. Non sapete uoi, che la fame fa altrui fantastico?

Fab. To qui in tua mal'hora. ua domattina a empierti il uentre alla tauerna.

For. O padron caro. questi denari fanno miracoli. Io son fatto tutto amore.

Fab. Eccoci alla porta. Dio me ne dia filice esito.

For. Fate buon'animo, che la Fortuna, come donna, suol' essere amica de' giouani.

Ingl. Qui bisogna risoluersi, che le grandi imprese non si possono fare senza pericolo. Bussate, auuertite di parlar poco, & di fuggire i lumi.

Fab. Tic, toc.

Lio. Chi bussa qua?

Ingl. Sta constante Fabbritio.

Lio. Tu sei gia comparso, so che non bisognaua ricordarti il uenire presto.

Fab. A me par'egli tardi.

Lio. Credotelo, a fatica habbiamo cenato, non so se Liuia sarà anchora nel letto. Va là, & non ti lasciar uedere, sin che la non è intrata sotto. portate bene, & fa non uoler il tuo maggiore alla prima, che l'è cosa, che ha a durare. entra dẽtro figliuol mio. o che

figliuo-

figliuolo generoso, è tutto me. ma aspetta Balia, *o* Balia *uo pur che noi sappiamo* q̃llo, *che faccia* Liuia
Ingl. *Queste lunghezze non mi piacciono.*
Bal. *Odi qua alla buona. che tu sei tanto solleci to, a fatica che l'é entrata nel letto.*
Lio. *Che creditu? li pareua mill'anni.*
Bal. *Tu non fauelli?*
Fab. *Io sono adesso in uena di fare, & non di dire.*
Bal. *Questa non mi pare la uoce d'*Emilio.
Lio. *Ne ancho a me.*
Ingl. *Dio l'aiuti.*
Fab. *Io so la uoce feminile, pche Liuia nõ m'habbi à conoscere.*
Lio. *Con esso noi, perche non parli al tuo solito?*
Fab. *Per auezzarmi per allhora.*
For. *O Padron ualente.*
Lio. *Porta qua un lume, alza su quel drappo, che io ti ueg ga un po in uiso.*
Ingl. *Eccolo scoperto.*
For. *Lascia fare a me, ah* Emilio *traditore. ue che uendicherò* Fabbritio *mio padrone.*
Lio. *Fuggi in casa figliuolo mio.*
For. *Lasciatemi andare, che al dispetto.*
Bal. *Vanne qua figliuolo mio bello, oh figliuolo mio.*
Lio. *Fuggi Emilio fuggi, sta indietro. a questo modo eh?*
For. *A questo modo uuoi assaßinare le fanciulle, & far i matrimonij con inganni? bene l'ha saputo* Fabbritio *torli Liuia, & uolerla mettere a dormire con* Emilio. *La nostra buona sorte ha uoluto, che io non l'hab bia sopragiunto prima. tristi assaßini, che uoi sete.*
Ingl. *O forca da douero:*
Lio. *Tristi, che uoi sete. che cercaui di suiarla?*

For. Ce

For. Ce ne uogliamo andare a Capi dieci,& cauaruela de gli occhi.

Lio. Da stasera in la mi raccomando . fatela poi medicare. ti so dire, che io l'ho hauuta . forse che io non la baloccauo per chiarirmi se gl'era esso p sano stato. chiarirmene da uero. Come Diauolo l'ha saputo Fabritio?non puo essere, che quella cicalaccia della Balia,non ne sia ita a cicalare.

For. Sta.

Lio. Che lamento è stato quello?& che sì, che Liuia harà conosciuto Emilio?

For. Et che sì, che la Balia harà conosciuto Fabbritio.

Lio. Voglio pure chiarirmene.

For. Eccoci rouinati.

Bal. Essene ito colui?

Lio. Si è, in sua mal'hora.

Bal. Vh, mi cascò il cuore quando io lo uiddi uenire con quella spada.

Lio. Che romor è stato su?

Bal. Io lo menai in camera dicendo à Liuia, che l'era la uicina, & tornandomene fuori per aiutarui da colui, sentij gridare Liuia, che sarà stato in quello. che Emilio entrò nel letto, che a un bel bisogno lo conobbe, poi si achetò ad un tratto con un certo mugolio.

Lio. Io lo dissi sempre, che la rammorbidarebbe, come la sentisse l'untione, che le fanciulle sono come i polledri, che si addomesticano con lo stropicciar'i.

Bal. Pure, che questa non sia la dimestichezza dell'elera, che rouina le mura. so ben'io, che cosa sia lo hauer à contentare fanciulle.

Lio. Andia-

Lío. *Andiamo al letto anchor noi.*

Ingl. *So che s'e' passato per le picche. Lionardo fu si uicino allo scoprirlo, che altro rimedio non c'era, che di quel tuo assalto alla spagnuola, ma che romore sarà stato quel di casa?*

For. *Sarà stato, che Liuia harà gridato accorgendosi, che gl'era huomo, & non donna, & si sarà accheтata poi conoscendo, che gl'era Fabbritio.*

Ingl. *Non puo essere altrimenti. Io uado a far trattenere Emilio. tu intanto guida la gondola alla riua.*

ATTO QVARTO SCENA I.

Forca, Ambrogio, Ingluuio.

Ingl. *CHe indugi Fabbritio di uenirne con Liuia, son uenuto dinanzi per intendere qual cosa da questo uscio. ma che, la dolcezza gli fara scordare la partita, che questi giouanacci, quando gustano i primi frutti d'amore ui si tuffono, ui si ingolfano, come se gl'hauessi a essere finimondo. sta io sento gente p casa. chi diauolo é quello che passeggia con un moccolo in mano, gl'é Ambrogio per Dio? che fa questa bestia leuata a questa hora? eccolo all'uscio. Io uo leuarmi.*

Amb. *Egl'é pur hora, che Ingluuio harebbe ad essere cōparso. oh, come é duro l'aspettare.*

For. *Che aspetta questa bestia?*

Amb. *Quando si partì mi promesse di farmela godere à ogni modo. non so, che me ne credere. In tanto questa speranza m'ha messo un fuoco adosso, che io sbuffo per ogni uerso, tanto mi sento commosso.*

For. Genererà huomini d'arme, ecco Ingluuio. Io uo nascondermi.

Ingl. Hora, che io ho seruito Fabbritio, son tutto uolto à burlare Ambrogio, & M. Papera, per uendicarmi de' danari. eccolo per mia fede in su l'uscio. Buona sera M. Ambrogio?

Amb. Pur ci tornasti con tanto indugio. tu m'hai strutto.

Ingl. Mettete su la mano.

Amb. Eccola.

Ingl. M. Hortensia uerrà à trouarui insin'al letto.

Amb. Se io lo credessi, ti basciterei un'occhio.

Ingl. Crediatelo pure, & basciatemi l'occhio, & le mani à uostra posta.

Amb. O Ingluuio ualēte, della buona uoglia, & come l'hai ordinata?

Ingl. QUando io uenni à trouarui per parlarui di Liuia, mi souuenne, che l'esser lei da uoi, poteua darci occasione di condurui con inganno la zia, che amandoui ella di cuore, anchor che come schizzonosa dell'honore la non uoglia scoprirsi, giudicai se la fintione fusse stata colorata, che l'harebbe chiusi gli occhi, & lasciatasi ingannare, che alle donne basta in questi casi, che e' si creda, che le uadino alla buona di Dio, & uogliono essere ingannate, & che altrui creda d'ingannarle p mantenersi l'honore in ogni cōto.

Amb. Fanno come i castellani, che per arrendersi honoreuolmente uogliono un'assalto.

Ingl. Vscito adunque di casa uostra, me n'andai à consigliar con M. Papera, alla fine noi ordinammo d'ingāno, & cosi M. Papera andò à fauellarle, & le disse M. Hortensia, Lionardo Farinati ha in casa Liuia

per

per farla dormire con Emilio. hora Liuia n'è tanto disperata, che la s'è fuggita in camera d'Ambrogio, pregandolo con le braccia in croce, che gl'habbia cura dell'honor suo. Ambrogio, che la uorrebbe contentare senza dispiacerne al fratello, m'ha mandato a dirui, che uoi per assicurarla andiate a dormir seco, entrando in casa piu coperta da Lionardo, che potete.

Amb. Oh se la uiene in camera mia, non ue la trouando nõ ui uorrà restare.

Ingl. Canchero, con uoi bisogna parlare con fondamento, che uoi sete, come il colombo domestico, che non si ferma su per le cime de gli alberi.

Amb. Ben sai, che se l'inganno non entra in me, non entrerà anchora in lei.

Ingl. Be M. Papera gl'ha detto, che Liuia s'è racchiusa in una uostra anticamera, & che Lionardo s'è posto a dormire nella camera, che l'è dinanzi, perche la non si uada con Dio, si che M. Hortensia ha presuppostosi, perche Lionardo non s'auuegga della uenuta sua di hauere à passare per quella camera, & entrare nell'anticamera al buio.

Amb. Et poi.

Ingl. Poi sarà, che uoi ui metterete a dormire in quella anticamera, fingendo d'esser Liuia, commettendo alla uostra serua, che quando la uiene ue la conduca al letto senza lume, & senza farne motto. Il resto farete uoi, & se bene si potrebbe dire non essere uerisimile, che la si lasci guidare alla cieca, se la ui ama, la si lascerà ingannare, facendo come chi presta a usura, che se bene la conscienza gli deta, che il con

tratto non è lecito, finge di non se ne accorgere, & di peccare per ignoranza.

Amb. *Tu hai il diauolo addosso. chi altri, che tu harebbe saputo cauare i miei contenti di questa occasione? nõ te ne potrò mai ristorare.*

Ingl. *A me per ristoro basta la gratia uostra, & un lato alla tauola.*

Amb. *Della buona uoglia. a Dio.*

Ingl. *Andateui in casa, & preparateui in quel modo, che io ui ho detto, che la uerrà adesso, adesso.*

For. *Che uai tu intrigando la Spagna.*

Ingl. *Voglio mettere la Balia a dormire con Ambrogio, che p questo non le scopsi dianzi i nostri andamẽti.*

For. *Per mia fede, che tu la giunterai.*

Ingl *Io uado per lei, fa che la non ti uegga.*

For. *Mi par così conoscere, che Fabbritio non sia uenuto giu, perche Ambrogio è per casa. Questa bestia di Ingluuio ha ordito una rete, che potrebbe pigliare ancor noi in casi tanto pericolosi. non è però assicurarsi del tẽpo. eccolo i sua mal'hora. Io uo ritrarmi.*

ATTO QVARTO SCENA II.

M. Papera, Ingluuio, Forca.

Pap. *Eh sa Liuia, che la Balia habi a dormir seco?*

Ingl. *Nõ u'ho io detto, che noi habbiamo mãdato a dirle, che andrà a dormire seco la zia. Hor, perche non è possibile il farui andare lei, mandiamo in suo cambio la Balia.*

Pap. *Se Fabbritio è sicuro, che la non dormirà con Emilio, che gl'importa, che ui uada a dormire.*

Ingl. Non sapete uoi, che il sospetto non s'assicura mai, se bene io gli ho fatto fede, che Ambrogio, che l'ha nel la sua anticamera non li lascierà far uillania à ogni modo per assicurarsene affatto uuole, che dorma se co una persona fidata, & ha eletta uoi per piu fida-ta, che l'altre. Andate adunque, & dite, che finga di esser la zia. che hauete uoi paura, che ui sia tolto lo honore?

Pap. Io ho paura di quel arrabbiataccio di Lionardo. nõ sai tu, come gl'è aspro?

Ingl. Anchor l'aceto è aspro, & pur si bee. Andate se uo-lete, che hormai egli è a letto.

Pap. Dio ce la mandi buona. io andrò, & manderolla per l'uscio di dietro.

Ingl. Pur ue la pinsi in sua mal'hora.

For. Per Dio, che se tu ti uẽdichi seco a questo modo, aspet tati spesso delle ingiurie.

Ingl. Tra morbido, & uizzo è pur tal differenza, che Ambrogio douerà accorgersi, ch'ella nõ è M. Hor. & frusteralla, come la merita, si che innanzi, che la succi il brodo nella pentola la si scotterà il muso.

For. Che si, che ci resta colto.

Ingl. Canchero gli uenga, se non se n'accorge suo danno, a' uecchi innamorati bisogna far di questi giuochi, accioche si accorgano che l'Amore uuol bestie gio-uani. In qualunque modo la si ua, sappi pure, che M. Papera ha restare la bugiarda, & io il buono, & il bello, cascando sempre a un modo, come il dado.

For. Io stò sempre con sospetto, ch'Emilio non arriui.

Ingl. Nõ ne dubitare, che sapẽdo io doue cenaua, ho mãda to a parlarli un uecchio desideroso di darle moglie,

mettendogli scrupolo, che Emilio s'accompagnerà con altra, se non la suolta stasera. & essendo egli de' primi della terra, & secondo l'usanza de' uecchi molto lungo nel parlare, Emilio u'è per un pezzo. hor tu farai buona guardia, ch'io uado a fare un sonno, & poi torno.

For. *Sia il sonno per sempre.*

ATTO QVARTO SCENA III.

Forca, Fabbritio.

For. *VO tornare alla gondola, che adesso, che Ambrogio è ito a letto, Fabbritio ne uerrà.*

Fab. *Zi, zi.*

For. *Sta, odi un cenno.*

Fab. *O là, tu non odi.*

For. *E gliè Fabbritio per Dio. padrone eccomi.*

Fab. *Io sono ruinato.*

For. *Che disordine c'è.*

Fab. *O infelice, che io sono.*

For. *Dite presto.*

Fab. *Io non posso uscire, che la porta della riua è chiauata.*

For. *Quando la tentasti.*

Fab. *Adesso, adesso, che quello bebbrionaccio di Ambrogio è stato tanto per casa, che io ho creduto arrabbiare.*

For. *Hauetela uoi tentata bene.*

Fab. *Si, che maladetta sia la mia disgratia. Io sarò pur forzato di compiacere di questa uita li miei nemici, che indugio io di precipitarmi di questa finestra?*

For. Non

For. Non fate Diauolo, che uoi mi infragnierefte. hauete uoi tentata questa dinanzi?

Fab. Non m'è souuenuto di farlo, tanto mi ha unto il timore;

For. Ben ui hauete cacato nelle calze. Venite giu, che uoi uscirete di qui.

Fab. Oime, ecco Emilio, fuggi che non ti ueggia.

For. Egl'è esso per Dio, puttana del mondo, menate giu Liuia, come fara egli, che noi non la cauiamo?

ATTO QVARTO SCENA IIII.

Emilio, Forca, Fabbritio.

Em. Che maladetti siano i cicaloni. Non san'eglino come quel metallo è migliore, che in poco pezzo uale assai, cosi quel parlare essere piu grato, che in poche parole ha assai senso? Deh state a udire, se questa è bella. com'io hebbi cenato con Luigi, eccoti bussato, si domanda chi sia quello? è risposto gl'è Lãberto Delfini: se gli apre, uien su questo uecchio appoggiato a una mazza, & senza altri mi rinchiude in una camera, & cominciando dal testamento uecchio, allegando a ogni parola Cicerone, & san Paolo, mi richiede alla fine, che io pigli una sua nipote per moglie. Hor uedete se egli haueua scelto il tempo. Io, hauendogli rispetto, tentaua di leuarmelo dinanzi, con dire, che io ne uoleua parlare a mio padre; egli pure mi diceua, non m'interrompere, che questi son discorsi da fargli a bell'agio, che faccenda hai tu però, che ti pare mill'anni d'andartene? son ben contento, che tu lo dica a tuo padre, ma pro

mettimelo prima. Forse, che tu non sarai sicuro di riscuoterne la dote. Ecco qui la chiarezza, & mettendosi gli occhiali, cominciò a leggermi i testamenti de' bisauoli, & tutti gl'istrumenti de gli acquisti, in modo, che partendosi alla fine in sua mal' hora, & con la maledittione di quanti er. n'in casa, mi lasciò tanto mal concio, che a fatica son' adesso in ceruello, uecchio maladetto; che ti caschi il fiato innanzi a domattina.

For. *Ingluuio glie l'ha data.*

Em. *Col nome di Dio, io sono a casa; come io tocco le mie carni dimenti co ogni cosa. come piacciono questi furti d'Amore.*

For. *Tu sarai, come la fantasma. Diauolo, che Fabbritio ne uenga.*

Fab. *Anchor l'uscio dinanzi è chiauato.*

For. *La ua ben per Dio.*

Fab. *Forca, io mi ti raccomando.*

Em. *So, che mio padre si marauiglierà di questo indugio tic, toc.*

For. *Chi bussa quella porta?*

Em. *Chi è quello, che ne domanda?*

For. *O Emilio, io u'ho atteso quattro hore alla porta di Luigi, tanto, che dubitando, che uoi non fussi altroue, mi son messo ad aspettarui già un'hora.*

Em. *Chi sei tu, che sai tu, chi io mi sia. ob uà à' fatti tuoi.*

For. *A Dio, io non fò l imbasciate à chi non l'ascolta.*

Em. *Che imbasciata dice costui, torna qua, tu non odi?*

For. *Voi non udite, che mi date su la uoce.*

Em. *Che bestia è questa, uien quà se tu uuoi.*

For. *Hor n'hà egli uoglia. Io non torno se uoi non mi*

pr

pregate.

Em. La ua ben per mia fe, torna che io ti priego.

For. Habbiate patienza, che io son fatto a questo modo.

Em. Che imbasciata hai tu a farmi?

For. Lionardo uostro padre m'ha imposto che io ui dica, che Liuia sospettando d'inganno se n'è tornata a ca sa sua.

Em. Di tu il uero?

For. Io non so s'io me lo dico. Io dico bene quel che m'ha detto lui.

Em. Ve che mi perderò l'acconciatura. ah Fortuna tra ditora.

For. Non ui disperate per questo, che uoi dormirete con Liuia a ogni modo.

Em. Come à ogni modo?

For. Lasciate fare a me, che io ho l'orma del tutto. Co testo habito ui seruirà a ingannarla ancho in casa di lei. uenite là, & come sarete uicino aspettatemi na scoso, che io m'inuio a dar l'ordine.

Em. Che girandola è questa?

For. Voi non lo credete. Io ui piãterò. non hauete gia ui sto, che ceruello io sono?

Em. Io sto marauigliato. Horsu camina innanzi, che mi puo nuocere il tentare? al peggio non mi costerà al tro, che i passi. Bisogna pure, che costui non parli a caso, che sapeua egli di Liuia, & che io hauessi a in gannarla con questo habito? Mio padre gli haurà commesso, che da casa di Luigi mi meni qui a dirittu ra, perche io nõ hauessi a andare così uestito per tut to. eccomi uicino, lasciami ascondere.

ATTO QVARTO SCENA V.

Forca, Santa, Emilio.

For. *TIc, toc: costoro saranno sul primo sonno: tic, toc; si può fare a sicurtà col bussare, che in casa nõ è altri, che amici, tic, toc.*

San. *Che ti si secchino le mani, uoglilo Dio.*

For. *Non tanto male à chi t'ama.*

San. *Non tanto romore a chi dorme. che cosa è uenir si di notte?*

For. *Tu suoli pur hauermi piu caro di notte, che di giorno.*

San. *O Forca. Io ho un sonno, che a fatica ti scorgo.*

For. *Vuoi tu, che io ti stropicci? Destati hormai, & stammi a udire. Madonna Hortensia non è in casa non è uero?*

San. *Non, che l'è a casa di Madonna Lionora Mozzanighi.*

For. *Hor odi, tu sai, che Lionardo haueua ordinato di mettere Liuia con Emilio, & ingannarla, con il mãdarlo in camera uestito da fanciullo. Ma noi ui habbiamo messo Fabbritio; & perche Emilio ue l'ha sopragiunto; io che non ero conosciuto da lui gli ho dato ad intendere, che Liuia è tornata a casa uostra, et che per dormire seco gli giouerà ancho in casa uostra questo habito, & hollo fatto restare adietro per hauer tempo di parlarti.*

San. *Che ha egli à fare qua, non ci essendo Liuia?*

For. *Che tu lo metti a dormire con Drusilla, non m'intendi balorda? Tieni l'uscio socchiuso, & come gl'entra*

pi-

glialo per mano, dicendo d'hauer ʃpenti i lumi, perche ei non ſia conoſciuto, & menalo da lei.

Xan. *Il fatto ſta ſe Druſilla ſe ne contenterà.*

For. *Deh che ti caſchi la ſceſa, le parrà mill'anni. dille, che la prima coſa ſi faccia ſpoſare, che la nõ può ſperare d'hauerlo per marito, ſe non con queſto inganno. Di che ha ella a uergognarſi, non è egli meglio far queſto, che hauer a ſtar ſempre tribolata? che potrà dire la madre, ſe quando ciò ſi ſcoprirà, ſi ſcoprirà ancho che Emilio le ſia fatto marito? finga ſul principio d'eſſer Liuia, & quando egli ſarà bene immerſo nel dolce, ſe gli ſcuopra. Diauolo, che non reſti unto dalle luſinghe, che la douerà ſapergli fare. ſollecita partirti da lei. & poi torna deſtro all'uſcio.*

San. *Et noi?*

For. *Metti dentro coſtui, poi torna. Laſciami uedere ſe Emilio è qui intorno; oh la. zi, zi.*

Em. *Eccomi.*

For. *Io ſono ſtato in caſa, & ho trouato, che una ſerua chiamata, non me ne ricordo.*

Em. *Santa.*

For. *Si Santa ha l'ordine del tutto, in che modo ſtia l'ingãno, non lo ſo, ma che importa anchora a uoi il ſaperlo? a uoi baſta godere, & eſſerui guidato.*

Em. *Chi mi guiderà?*

For. *Lei, che ui aſpetta dentro a l'uſcio.*

Em. *Entr'io?*

For. *Entrate, & s'ella non u'è, aſpettate che la uenga. Io uo tornare a confortare Fabbritio, ma a che fare uò io là? a ogni modo non è poßibile, che egli n'eſca fino*

no a domattina, meglio fia, che io uada a far un sonno con Santa, poi o io mi farò prestare una scala, o io darò ordine a Fabbritio, che domattina quando saranno aperti gli usci, stia uigilante a uscire, che nõ essendo in casa altri, che Lionardo, & la Balia non potranno ritenerlo.

San. Vienne Forca, che cõloro sono acconci.

For. Dissi ben'io, che tu non ci durcresti fatica.

San. Ti so dire, che la nõ è pigra a rassettare il letto presto presto.

For. Entra, che quella torcia non ci scuopra.

ATTO QVARTO SCENA VI.

M. Amerigo, M. Hortensia, Campana, Hortensia Cortigiana.

Am. QVanto è stato bene, che io interuenissi nel ragionamẽto di Fabbritio, & di Liuia a quella grata, perche io hauessi causa di uenire a fauellarui, & occasione di darui notitia di Demetrio, & questo caso uoi stessa lo sapete, che dopo che io u'hebbi ragionato del desiderio loro parendomi d'hauerui a contare una piaceuolezza, mi uenne detto come si fa d'un ragionamento in un'altro, che quello col quale hoggi io uoleuo maritarui, ha ritrouato qui la moglie, & come io ue lo nominai uoi lo riconosceste per marito.

M.H. Come spesso con mezzi sinistri, Dio causa un buon fine; ma caminiamo di gratia, che quella scelerata a quest'hora dee dare il guasto al mio campo.

Am. Quando cio sia ui bisogna patirlo. Bastiui la pudici

tia

tia dell'animo, che alla donna non dispiace l'adulterio del marito per altro, se non che la crede, che egli, come immerso in altri amori non si cõtenti di lei, ma uoi sete certa, che egli credendo hauer goduta uoi stessa non harà hauuto l'animo alienato da uoi.

M.H. *Queste uostre ragioni non mi penetrano al cuore, che io non mi dolgo di Demetrio, ma che il mio bene, il mio diletto sia communicato con altre, che sia uiolato quel letto, & quel commercio maritale, & che io non possa piu dire questo a me sola è tocco di godere, che questo era quel proprio, che senza ragione d'altre haueua a esser mio tutto.*

Hor. *Possa la cassetta, & chiama una gondola.* Ritiriamoci *tanto, che quel lume passi.*

Am. *Eccoci uicini alla casa, doue habita costei.*

Hor. *Costoro uengono alla uolta dell'uscio.*

Am. *Questa è d'essa bussa, bussa di nuouo, bussa forte se tu uuoi esser sentito, bussa un'altra uolta.*

Cam. *Chi spezza quella porta, che pensi, che la ci sia rifatta dal publico?*

Am. *Sei tu il seruitore di Demetrio?*

Cam. *Hora, che io ho sonno non seruirei allo Imperadore.*

Ame. *Fa il debito tuo, desta'o, & digli che uẽga all'uscio p un caso d'importanza.*

Cam. *Io non gli uo dire a cotesto modo io, che so io se il caso è d'importanza, o nò, gli dirò, che gl'è domandato da un prete, che ha seco una femmina.*

M.H. *M. Amerigo, non potend'io sodisfarui, accettatene in pagamento la mia buona uolontà, & scusatemi se io u'ho dato disagio d'insegnarmi questa casa, adesso*

io ui

Io ui licentio, che hauendo tanti meco, & qui il mari to non ho piu bisogno di lui.

Ame. *Questo mio officio è stato si a caso, che non u'arreca alcun'obligo, & non pensate, che io mi parta, sin che io non ho accompagnata uoi, & lui a casa uostra.*

Hor. *Se desiderate, che io non stia ansia del disagio uo= stro, di gratia partiteui, state facile al farmi questa gratia, non uogliate, che io l'ottenga, con piu cal= de parole.*

Ame. *Non ui trauagliate, che io mi porto bene: sarei inhu mano, se io non ui contentassi di questo, con tanto af fetto mi pregate.*

ATTO QVARTO SCENA VII.

Demetrio, M.Hortensia, Hortensia Cortigiana, Campana.

Dem. *CHe nouità è questa, che ui ha mosso à uenir qua?*

M.H. *Per rihauer me stessa, che uoi nello smarrirui, ne portasti, luce de gli occhi miei. pur piace a Dio, che io doppo tant'anni ui riuegga.*

Dem. *Madonna state indietro, che hauendo io ritrouato la moglie, ho lasciato di amarui.*

M.H. *Gia che io mi accosto, perche l'hauete ritrouata. Io sono Hortensia uostra, & non quella, che con ingan no mi ui usurpa.*

Cam. *Crediate a bell'agio padrone, che costei era dianzi con un prete.*

Hor. *Chi è questa buona donna, che ua fuiando i mari-*

ti

ti d'altrui.

M.H. Ben puoi dire,che io ti fuij i mariti, poi che a uoi al tre ogn'uno è marito.

Dem. Che caso è questo? Io ne resto di pietra.

Camp. Vi bisognerà ben'essere a supplire a due mogli.

Hor. Dunque io sarò messa in compromesso. Dunque io Hortensia uostra non sono, & costei è uenuta a sturbarci.

M.Hor. Dunque te n'acquisterà fede la casa, & la famiglia,che tu tieni,l'audacia,& l'animo sforzato, che tu dei hauergli mostro?

Dem. Che disgratia è la mia,che il giudizio non mi serua.

Cam. Di gratia, che uolete uoi, se in cambio d'una ritrouate due mogli? Benche quando i mariti stanno fuori un pezzo, le mogli d'assai spesse uolte raddoppiano.

Hor. Non u'ha incantato costei? Qual'affetto ho io a mostrarui maggiore? se questo non ui gioua,perche nō ui consona, che io sia d'essa da' lamenti, & da' mei tanti sospiri?

M.H. Perche io sono il paragone, che gli scuopro questo tuo suono esser'archimia.

Dem. Io mi ci dispero.

Cam. A fe, che uoi potreste esser inquisito per huomo di dua mogli.

Hor. Deh', se mi uagliono i prieghi, non mi ui mostrino questi ingiusti sospetti tanto freddo ad amarmi. Non rinouiamo il commercio con si tristo principio, muouaui quello amore, che io per la lungā assentia non ui ho conseruato men saldo. ue ne priego, se la dolcezza, che del consortio si prende fu

mai

mai degna di gratia. per uoi sono stata in questa uita diciotto anni, per uoi mi son nutrita in trauagli. ben gustai hoggi de gli antichi contenti, perche il restarne priua mi haueße a tormentare.

Cam. *Io per me mi calerei a questa qua, che si lamenta si bene.*

M.H. *Tu, come nuouo tordo ti calereSti allo stiamazzo, & come buffolo t'atterresti a' pantani.*

Cam. *To che mogli, quella morde, & questa cozza.*

M.H. *Demetrio ritornate in uoi steßo, bastiui da me p testimonianza del uero questo aspetto, & questa uoce. A te non rispondo altro, se non se l'altre tue pari, son pari à te nel simulare; nella costanza del uolto, (tu sei da piu di loro non ti uergognando, come le ree femine sogliono) nel cospetto delle buone.*

Dem. *Oime, son'io si auolto dalle parole di ciascuna, che io non sappi risoluermi?*

Camp. *Ve ne risoluerò io. non mi hauete uoi gia detto, che la moglie, che uoi perdeSti era grauida?*

Dem. *Si ho, perche?*

Camp. *Poi che costoro son due è forza, che la partorißi un'altra moglie.*

Dem. *Horsu, poi che hora io nõ discerno, & non mi poßo dare a ciascuna, ui per la mia caßetta delle gioie, che per non stare à disagio per stasera a l'una darò in serbo me steßo, & a l'altra la roba.*

Cam. *Era meglio, che uoi diuideßi l'una a uoi, & l'altra a me.*

Hor. *Pur si farà lite del mio, ma eßendo io uostra non mi puo spiacere quel che a uoi piace. a uoi stia di lasciar mi uoi steßo, o la caßetta, che à me bisogna eßer modesta*

desta per forza, perche non mi pregiudichi la modestia di Costei.

M.H. *Tu sei sì auezza à compiacer altrui, che ne sei sempre disposta: ma io, che sono il tuo rouescio son fatta hora spiaceuole, & non uoglio, che ti resti ne lui, ne la sua roba.*

Cam. *Padrone, io non trouo la cassetta.*

Dem. *Cercane meglio.*

Hor. *Perche non habbiate disagio delle due cose mi potete lasciar questa con patto, che dormiate solo, per fin che ui chiariate del uero.*

M.H. *Non hai gia lasciato tu, che dorma solo.*

Dem. *Anzi la non era anchor uenuta à letto.*

M.H. *Hor sì, che da uero, io son contenta, poi che io son sicura di tal dubbio. rompinsi le liti, lascinsi i thesori, pur che uenuate meco.*

Cam. *Cacasangue Padrone, io ho trouato la cassetta dietro à l'uscio da uia. Costei doueua uoler da uoi altro, che il dondolo.*

Dem. *Hora ti rassembro per Hortensia. le tue ultime parolé mi hanno sì penetrato nella mente, che ad un tratto mi hāno scacciato quel dubbio di che l'hauea confusa questo subito contrasto. Hora ti comprende l'intelletto, che purgato, lascia à gli occhi il ueder libero. Tu sei la uera Hortensia. eccomiti in preda, disponi tu di Demetrio, che ella ha eletto la robba, & tu le carni.*

Cam. *Voi lagrimate? è forse di fumo cotestei? non ci ua molto, che la trouerete di fuoco.*

Hor. *Hormai sono scoperta, & confesso l'error mio, del quale non ui chieggio perdono, perche l'ingannar gl'huomini è l'esercitio di noi altre, come il gastigarli de giu*

giudici:noi cerchiamo di usurparli, & ci diamo in
preda a molti, perche tra tutti ci souuenghino alle spe
se, imparando dal topo, che non si fida, doue sta un bu
co solo per poter campare turatone uno per un'altro:
che in fuor, che il giorno, & la notte, noi compriamo
ogn'altra cosa, ne di noi si lamenti persona, perche
niuno è forzato di capitarui per casa. & chi ci capi-
ta uede notato sopra l'uscio, che noi siamo come la lu-
pa, che non le bastando tosare la pecora la scortica. ui
richieggio, che mi rendiate quel che io ho speso in que
sto inganno, che oltre all'hauer ripulita, & ornata la
casa, u'ho fatto buona tauola per riscaldarui nell'amo
re, che com'all'uccellatore è necessario di spender pri-
ma nell'esca per auezzarui gl'uccelli, cosi noi sul prin
cipio diamo in preda a gli huomini ogni cosa, acciò
che pensando d'esser amati da noi, non si guardino dal
le insidie.

Dem. Questo tuo parlare cosi libero in cambio di uendicar-
mi, mi sforza a ristorarti. eccoti quattro scudi.

M.H. Lasciamo hormai costei, & andiamone in casa.

Dem. Campana piglia la cassetta, & la ualigia. Torcia ua
innanzi.

Hor. Andate, & comandatemi, che mi riesce d'accommo-
darmi cosi alla fedeltà, come a gli inganni.

Cam. Di questa mutatione fo io peggio de gli altri, che haue
uo trouato qui mille carezze.

Dem. Ti dico Hortensia, che se io non era trattenuto dall'in
gano di costei, come disperato dell'amor tuo mi uoleua
partire, come sei tu qui, & non in Candia? Donde pro
cede questa mutatione del cognome di Agolanti in Can
diotti?

M.H. *In casa ui ragguaglierò di questo, & come di uoi io habbia una figliuola, & di Parione mio fratello: Bussa che cotesta è essa.*

ATTO QVARTO SCENA VIII.

Santa, Campana, Demetrio, Forca, Madonna Hortensia.

San. *OH sciaurat'à me, ecco la Padrona, oh pouera Drusilla.*
Cam. *Tic, toc, Costoro saranno mortitic, toc.*
Dem. *Ben ti sentiranno: bussa forte.*
Cam. *Tic, toc.*
San. *Odi qua, alla buona, oh Padrona?*
Cam. *Cacasangue, anchor costei è giouane. come è ella fidata questa uostra serua? Toccherà egl'a maneggiar a lei il thesoro, che io ho sotto?*
M.H. *In casa mia le serue maneggian le granate, & tu maneggierai una striglia, o un remo, & taluolta farai carico di legne.*
San. *Siate la ben tornata. guarda la bella brigata chi è questo huomo da bene?*
Cam. *Tutti siam amici, & tra noi ogni cosa ha esser a commune.*
San. *Ringratiato sia Dio, che la cosa è ita bene: Ti so dire, che Drusilla l'hebbe, quando io corsi a dirle, ecco Madonna.*
For. *Che hai tu fatto d'Emilio?*
San. *Ho fatto uscir anchor lui per l'uscio. Vh io ho hauuto, che batticuore.*
For. *Sempre ponzi: prima che haueui il batticorpo? Vannesu, che la Padrona non se n'auuegga.*

ATTO QVINTO SCENA I.

Emilio, Campana.

Emil. PVRE *sfogherò questa allegrezza, chi è hoggi piu felice di me? chi è hoggi piu in gratia della Amata, che io mi sia della mia Liuia? Forse che non habbiamo usato la stratagemma dell'habito, come se la non amasse piu me, che cento mila Fabritii.* Non prima *le fui menato à letto, che ella si dolcemente mi auinse, che io ne diuenni tutto amore, & dopo mi richiese, che io la prima cosa la spo sasse; dicendomi* Emilio, *anima mia, cõtentateui di spo sare, chi piu ui ama, che se stessa: Io, che era nel colmo de' contenti le risposi, dunque tu ne dubiti? Non te ne fa fede questa mia industria d'hauerti con inganno? Se gli amoreuoli inganni, soggiuns'ella, hanno a far fede dell'amore, & muouere gli ostinati, sposatemi, che l'in ganno habbia buon fine.* Dipoi *godemmo, con tanto trastullo di ciascuno, che io maledico l'accidente, che mi diuise da lei.* Di *gia ella stringendomi, di nuouó in cominciaua così à dirmi. Se gli inganni de gli* Amanti *hanno à ualere, come poco fa mi diceste, uoi sete mio prigione: dũque tra noi è stata necessaria l'industria, perche noi diueniβimo consorti, tenendomi sospeso do ue la uolesse riuscire: quando, eccoti* Santa *uenire gri dando fuggite, fuggite, ecco* Madonna. *Io restandone smarrito me ne fuggij per un'uscio di fianco, & tornai à casa di* Luigi *per riuestirmi e' miei panni, & raggua gliandolo del tutto fui sgridato da lui, perche io m'ero*

fuggi

fuggito, & in uerità, che ei dice il uero; in fin'in fine, che ne poteua dir la Zia? Non haueuamo tenuto questo modo, come gelosi di Fabbritio, & alla fine, io era stato con una, che mi era destinata per moglie, & che adesso è fatta mia. Persuaso adunque da lui torno a scoprirgliene, che hauēdo ella a saperlo a ogni modo piu se ne dorrebbe se lo risapesi da altri, & in tanto goderò il resto di questa notte con Liuia, tic, toc, tic, toc.

Cam. *O là, uien tu a pegnorarci, che tu bußi sì forte?*

Em. *Apri, che io ho a parlar a Madonna.*

ATTO QVARTO SCENA II.

Forca, Jngluuio, Fabbritio.

Ingl. *CHI entra a quest'hora in casa della Vedoua?*

For. *Tant'è, se tu hai fatto il sonno, io non mi sono stato, & sai Santa mi dette tra gli altri rimasugli un pezzo d'arista, & un pezzo di cappon freddo.*

Ingl. *Non me lo ricordare di gratia.*

For. *Che tu saresti dell'odor solo uissuto quattro giorni:*

Ingl. *Io debbo essere di quegli Astromari Indiani, che io habbia à uiuere d'odore, tu te n'auuedresti, se tu haueßi a spesarmi.*

For. *Buon per te, so che tu ridurresti la pancia a buon termine, le faue secche ti parrebbero un zucchero.*

Ingl. *Et faresti questo al tuo Ingluuio?*

For. *Nò nò, che se io mi ti accostaßi in quei termini, correrei risico, che tu non mi dessi di morso.*

Fab. *Zi, zi.*

For. *Padrone.*

Fab. *Ah traditore, a questo modo mi lasci tapinare?*

For. Come io sono stato sempre dietro a Emilio per tener lo fuor di casa.

Fab. Andate alla riua, donde io potrò parlarui per un buco, che di qui sarei sentito.

For. Che romor è quello?

Ingl. Non dubitare, che e' non è in casa di Lionardo.

ATTO QVINTO SCENA III.

Demetrio, Emilio, Santa.

Dem. A Questo modo in Venetia? hauermi uituperato, & uenire poi a rinfacciarmi lo scorno?

Em. O marito di M. Hortensia, o qualunque uoi ui siate nõ sete, ne per aggirarmi, ne per tormela, io ho sposata Liuia, & non uoglio altra, che lei.

Dem. Perche non metti 'io la temperanza da parte? tu sai bẽ ne, che Liuia è in casa tua, & che qui tu sei stato con Drusilla mia figliuola.

Em. Che Drusilla, o non Drusilla? uoi uorresti farmi dire a uostro modo, perche io haueßi a pigliarla p moglie; ho ben conosciuta la ragia. io non uoglio altra, che Liuia, pensate pure di maritare Drusilla a un'altro.

Dem. Voglio, che l'età mi uaglia a moderarmi, & che questa tua audacia dishonesta non deui; dalla modestia, anchor me. Vado a lamentarmene co' tuoi, che ben so la tua casa, & se bene loro non mi ci renderanno l'honore, mi riserbo allhora a uendicarmi col pugnale.

Em. Così ho io caro, che facciate, ben sapranno loro sbatter ui questo trouato di Drusilla. Non prima mi scusai del modo tenuto a sposar Liuia, che M. Hortensia, & costui, che dice d'esser suo marito, cominciorno a sgridarmi,

darmi, che io era stato con la loro figliuola Drusilla, brauãdomi, che se io nõ la sposo, uoglion fare, & dire: ma tanto mangiasin'eglino, quant'io la torrò mai.

San. Emilio aspettami, che io ho da fauellarti.

ATTO QVINTO SCENA IIII.

Demetrio, Ambrogio.

Dem. Come la inuidiosa Fortuna si diletta di darci le pre senti felicità per augurio di futura disgratia. Io dopo tanti trauagli mi teneua felicißimo, hauẽdo fuor d'ogni mia credenza ritrouata la moglie, et di lei, che io grauida lasciai, una figliuola. Ma non prima ho gu stato questo dolce, che io ui ho sentito l'amaro. Pruden za sarebbe, che chi torna di uiaggio si pensasse della famiglia ogni male, disordini, malattie, morti, & uitu perij, accioche il danno, che ei trouasse, come preuisto gli alterasse men l'animo, & quel che e' non trouasse, come cosa guadagnata, gli causasse piacere.

Amb. Nò, nò, non uoglio lasciarui andar sola. Ritiriamoci, che qua è gente.

Dem. Credo, che questa sia la casa, tic, toc.

Amb. Chi picchia quà?

Dem. Sete uoi il uecchio di casa?

Amb. Vecchio sete uoi, con chi ui par'egli parlare?

Dem. Meriteresti, che io ui diceßi assai peggio.

Amb. Chi sete uoi, che uenite a brauarmi in casa mia?

Dem. Son Demetrio Saluoni, marito di Madonna Hortensia Candiotti.

Amb. Che sent'io? Dio m'aiuti, come suo marito, che è affo gato gia tanti anni?

Dem. Fuss'io affogato da uero, poi che la Fortuna mi riserbò a dishonore.

Amb. Oime, che io son disfatto. Costui harà saputo, che io in casa la moglie.

Dem. Voi tacete? è egli ragioneuole, che dishonoriate quella casa uoi, che ne sete parenti?

Amb. Perdonatemi, che io non sapeua, che uoi fusse uiuo.

Dem. O uiuo, o morto, che io mi fusse, haueui uoi a farmi questo?

Amb. So che gl'era ragioneuole di aspettare Parione. Ma la troppa uoglia di hauerla, me n'ha fatto sollecito.

Dem. Fate, che Emilio la sposi, se uoi uolete accordo.

Amb. Oh non m'hauete uoi detto di essere suo marito uoi?

Dem. Che marito, ò non marito? Io le sono padre, & non marito.

Amb. Se uoi le sete padre, & che la habbia à sposarsi, io la uoglio per me io, & non per Emilio, che io me la sono guadagnata con la lancia su la coscia.

Dem. O che galante giouanetto da dargli una fanciulla?

Amb. Come fanciulla? paru'egli, che M. Hortensia sia una fanciulla?

Dem. Che uacilla costui? la uergogna u'harà cauato di ceruello. Io dico, che Emilio sposi Drusilla mia figliuola, non m'intendete?

Amb. Costui non s'è auisto della moglie. Perdonatemi, che io non u'haueua inteso; perche io non sono il padre di Emilio, & sono anchor nel sonno. Ma aspettate dentr'a l'uscio, che io menerò giu lui, & faretela seco.

Atto

ATTO QVARTO SCENA V.

Emilio, Santa, Campana.

Em. SE cotesto è uero, come poss'io non piegarmi à tanto amore, che ella cõ si piaceuol igãno m'ha dimostro?

San. Venite in casa, & toccheretelo con mano, che quiui non trouerete altra, che Drusilla.

Em. Gia che io mi ricordo, quando tu uenisti al letto gridã do, che ella haueua incominciato à scoprirmisi: horsù, che ella sia mia, che io purghi l'error mio col tormela per moglie, poi che io ho fatto come gatto, che fa il furto, & con ruggire per se stesso lo scuopre.

Cam. Santa, o Santa? tu non odi? doue diauolo è ita questa be stia? o Santa?

San. Vh in buon'hora con tanto gridare. Eccomi, eccomi, che uoi tu?

Cam. Che tu stia la notte in casa. da qui inanzi tocca a me il tenerti rauuiata. Va là, che ti caschi il fiato, che egl'è arriuato un forestiere alla porta del canale.

San. Chi è egli?

Cam. Che ne so io? dicono, che gl'è fratello di Madonna chia mato Pollone, o Porrone, non so io.

San. Parione uuoi dir tu.

Cam. In tutti i modi sia in mal'hora, poiche non habbiamo a (dormire.

ATTO QVINTO SCENA VI,

Lionardo, Demetrio, Ambrogio.

Lio. HOrbe uoi, che dite d'essere il marito di M. Hortã sia, di che ui lamentate di Emilio?

Dem. Che

Dem. *Che accade informarui uoi, che l'hauete subornato.*

Lio. *Io l'ho subornato, perche l'era destinata per lui, & di tanto mi dette intendimento Parione innanzi alla partita.*

Dem. *In tanto, in tanto Emilio non ui uuole acconsentire.*

Lio. *Come non ui uuole acconsentire il ceruellino: & quando ue lo disse?*

Dem. *Adesso, adesso.*

Lio. *Come adesso, adesso, che da due hore in qua.*

Amb. *Guardate di non equiuocare.*

Lio. *Sta cheto tu, che non ti tocca, & lascia rispondere a me.*

Dem. *Adess'adesso me l'ha detto, si; che uolete uoi dire?*

Lio. *Voglio dire, che uoi l'hauete tolto in cambio.*

Dem. *Come: non mi ha egli detto d'esser'Emilio, & di non uoler'altra, che Liuia?*

Lio. *Oh, uoi hauete detto poco fa, che egli haueua detto di non la uolere: se egli la uuole, di che ui lamẽtate uoi? & che si, che il sonno u'ha ingannato.*

Dem. *Mi lamento, perche egli nõ uuole Drusilla mia figliuola non m'intendete?*

Lio. *Come Drusilla? io intendeuo, che uoi parlaste di Liuia.*

Amb. *Anchor'io dianzi.*

Lio. *Lascia rispõder'à me in tua mal'hora, perche uolete uoi, che egli la sposi?*

Dem. *Perche egli l'ha uituperata.*

Lio. *Et quando?*

Dem. *Stanotte, adesso.*

Lio. *Canchero cotestui l'ha fatta netta, poi che gl'ha finto d'esser'Emilio, che Emilio e' su in casa, & non e' gioua ne da far queste tristitie, habbiate i miei figliuoli per*

cosi costumati, & buon parenti quāt'altri in Venetia.

Dem. *Non l'ha conosciuto Hortensia mia Donna?*

Amb. *Lionardo meniamolo su in casa, & chiariamolo, che Emilio è con Liuia.*

Lio. *Della buona uoglia.*

ATTO QVINTO SCENA VII.

Emilio, Madonna Hortensia, Parione, Balia.

Em. *Voi mi perdonerete poi che Drusilla è di gia mia, che di nuouo uolete, ch'io la sposi? Io uoglio restar seco.*

M.H. *Se ben'io spero della ratificatione di tuo padre, pur ua do con Parione, perche altri non potrebbe proferire le mie ragioni con quella caldezza, che io ho in petto, la quale mi farà dire si uiuamente, che egli non harà ardire di negarmela, & uorrei, che uenissi anchor tu per fargli fede dell'errore.*

Em. *Che accade dubitare? come egli sappia io hauerla sposata, & il uostro dāno non hauersi potuto cō altro fatto purgare, che uolete, che ei ne dica? nō crederà egli che l'errore sia seguito, come uoi gli direte? Lasciatemi finire seco questa notte in pace.*

Par. *Horsu, che egli si resti, ell'è hormai sua. Torna a letto a tua posta. Nō dubitare Hortensia del cōsenso di Lionardo. Vuoi tu, che egli, che è causa dell'errore stia cosi renitente a emendarlo? Forse, che il parentado, la dote, e la sperāza di succederui nō farāno di momēto.*

Bal. *Benedetta sia tāta gēte stanotte. io uorrei pur uscire.*

M.H. *Senti Parione quel romore in casa di Lionardo?*

Atto

ATTO QVINTO SCENA VIII.

Lionardo, Demetrio, Ambrogio, Parione, Madonna Hortensia.

Lio. O Traditore, assassino, ha ardire di mettermi in compromesso la nuora a una grata, & tormela in casa mia propria?

Amb. Oh, Madonna Hortensia è uscita.

Lio. Per mia fede, che io ne lo farò gastigare da' miei figliuoli innanzi, che io gli apra.

Par. Buona notte, o cognato amoreuole, com'esser puo, che Parione uiuo ti riuegga?

Dem. Tu sei Parione? oh Fortuna, come esser puo, che i contenti mi accreschino il dolore?

Lio. Oh Parione, io mi rallegrerei piu della tornata uostra, se io nõ haueßi p il primo saluto a trauagliarui.

Par. Stiamon'allegri, che con torla egli per moglie, ogni disordine è sopito, & uoi anchora ue ne douerrete contentare.

Lio. Non me ne contenterò mai, sì che uoi la uolete dare a questo traditore?

Amb. Son sen'eglin'accorti.

M.H. Come dite M. Ambrogio?

Amb. Che noi eramo stati poco accorti.

Lio. Et maßim'io, che m'ho messo il ladro in casa.

M.H. Dunque non ui cõtentate, che Emilio, l'habbia sposata?

Lio. E' l'ha hauut'altri, che Emilio anchor'io er'in errore, & andando su ho trouato con lei Fabbritio Cõtarini.

Amb. Oh il mio amore.

Lio. Gliè n'ha fatto fare l'amore? hass'egli per amore à far queste tristitie?

Dem. Che

Par. Che dite uoi di Fabbritio?

Dem. Quest'è una girãdola, che prese su'l principio anchor noi. sappi cognato, che Liuia tua figliuola è stata trouata con questo Fabbritio su in casa di Lionardo.

Par. Oh sfenturato Parione: Andiamo su, che se la Fortuna m'ha dato q̃sto colpo, la nõ m'impedirà gia la uẽdetta

Dem. La piu honorata uendetta fia col fargliene sposare.

ATTO QVINTO SCENA IX.

Ambrogio, Forca, Ingluuio, Balia.

Amb. OH che sauia femina è questa. per nõ dar sospetto, ha finto non intendermi: & io poco aueduto gli bisbigliaua pure intorno.

For. Noi ci habbiamo a mettere a ogni risico per saluarlo.

Ingl. Io m'ingegnerò d'aiutarlo con la lingua: con l'arme, la sciero far'a te.

For. Corpo della uita mia, per un'amico, & Padrone non si dee far ogni cosa?

Ingl. Io farò quel che potrò: Ma non pensare, che io uoglia metterci la uita. Si conuiene ad un sauio adoperar prima ogni altro aiuto, che l'arme.

Amb. Ben'hai uoluto chi è là? chi entra in casa mia? Mi par pur'hauer sentito brigate, lasciami andare, che non mi fussi fatta qualche berta.

Bal. A questo modo l'honor mio? mettermel'a brodetto, dopo, che io me l'ho conseruato tant'anni?

Amb. Oh, oh, deh mariuola trista, che tu sei.

Bal. Non sarò mai piu contenta: esser pouera, & hauer perduto il nome? hor'andate a pagarmi, che uoi non credeste d'esserui cauate le uoglie senza costo.

Amb. Starai à uedere, che io harò a man'à mano à risarla.

Bal. Egli pur mi diceui hoggi Papera dolce, Papera dolce, Naffe gli haueua uoglia di succhiarsi questo dolce.

Amb. Dolce tu eh? che ne sei piu priua, che un fatto di chachioni. Anzi tu mi diceui, che io ero galante, & leggiadro: & io balordaccio non l'intendeuo.

Bal. Si che il giglio non è bello.

Amb. In tant in tanto tu m'hai messo il gambo in fresco: Leuamiti dinanzi, che se io piglio una mazza.

Bal. Se ben'io son uecchiarella me ne uendicherò à ogni modo: Non è pelo, che non habbia la sua ombra: horsu patienza, poteuo riscontrare assai peggio. Io son pur come io ero.

ATTO QVINTO SCENA XI.

Ambrogio, Ingluuio.

Amb. GRan cosa, che io non l'habbia conosciuta à guardarse la ribalda uenne al letto, come il topo: Io credo, che noi huomini siamo la calamita delle donne, in modo ce le tiriam' dietro, & come mignatte ci s'attaccano adosso.

Ingl. Nozze, nozze, Tutto il mondo è mio: Io son fatto Proueditore, spenditore, & gouernatore di tre cure.

Amb. Chi è questo pazzo, che grida

Ingl. O M. Ambrogio, ecco il uostro Ingluuio piu allegro, che mai.

Amb. Mal'anno, che Dio ti dia, sciaurato, che tu sei.

Ingl. Merita questo affronto il uostro Ingluuio, M. Amerigo mio magnifico.

Amb. Si

Amb. Si, che non ti sé uergognato d'uccellar' un par mio?

Ingl. Come, io uccellerei, & farei uillania a chi uccellaßi uoi. parlate, che io u'intenda.

Amb. Ben m'intendi, te ne pagherò a ogni modo.

Ingl. Se io u'intendo, che sia scacciato da queste nozze, come un cane, che io non poßa mai piu mangiar in casa uostra, che io stia un mese fra le uiuande, come Tantalo.

Amb. Ben sai, che quella sciaurata di M. Papera è uenuta a star meco in cambio di M. Hortensia.

Ingl. In un medesimo letto?

Amb. Anzi in un medesimo corpo.

Ingl. Oh traditora mariuola, non ne sgridau'ella? Non se ne lamentau'ella?

Amb. Se ne lamentaua, come i gatti.

Ingl. Questo ui faccia certo, che la colpa è tutta sua. ue se la poltrona ha saputo ordirla. oh io n'ho che dispiacere, se uale a uiuere, ui uendicherò d'ogni modo.

Amb. La perseguiterò infin' a morte.

Ingl. Metteteui su i piedi per hora, adeßo che importa, che sia stata lei, o la Vedoua. Non sturbiamo di gratia l'allegrezza delle nozze.

Amb. Che nozze?

Ingl. Come che nozze? in casa uostra fra poco andrà a sacco ogni cosa. Emilio ha preso Drusilla, con dote di diecimila ducati, che di tâti sono restati d'accordo su in casa di Lionardo; & Demetrio, & Parione ha dato Liuia a Fabbritio a persuasioni mie, di Madonna Hortensia, & di Demetrio: & Lionardo, poi che il caso era a questo termine, si ha dato pace di ogni cosa.

Amb. Oh io l'ho caro, s'egli è uero.

Ingl. *Come se gl'è uero? Io sõ fatto capo delle nozze: domattina andrò a liberare dalle forche quei polli, & quei saluaggiumi, che si trouerãno impiccati a' pollaiuoli.*

Amb. *Se* Demetrio *non si tornaua, anchor'io ero in questo ballo, patienza.*

Ingl. *Statemi allegro di gratia, & leuateuela dell'animo, che* M. Papera*, come la u'ha ingannato col uenire in suo cambio, così u'harà mentito, che la u'ami. che credete, che habbi à essere? delle mogli è piu douitia, che de' polli.*

Amb. *Voglio andarmene à rallegrare con fratelmo, & con tutti.*

Ingl. *Hor son'io nella mia beua, perche non diuent'io tutto corpo? Natura mi fece pur torto a farmelo si piccolo, guarda qua, che borsellino? almanco l'haueß'io, come quello di uoi donne, che ui tenete un Christiano intero, intero, & tal uolta due, ne p questo si riempie. O che qualch'una mi prestaßi il suo, che io gliene impinzerei per una uolta da uero: Forse, che a queste nozze non auanzerà à ciascuno di noi roba da nasconderla, se noi sapeßimo doue.*

Horsu restate in pace, che io ho sonno: & se la Comedia u'è piaciuta date segno d'allegrezza.

IL FINE.

Die XII. 65.

Imprimatur sine præiudicio.

Guido Vic. Floren.